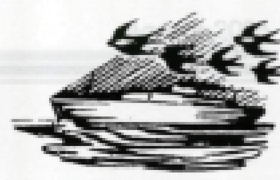


FRIULI NEL MONDO



Agosto 2005
Anno 53
Numero 611

Mensile a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo", aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. 0432-504970, e-mail: redazione@friulinelmondo.com, www.friulinelmondo.com, telefax 0432-507774 - **Spedizione** in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente "Friuli nel Mondo". Friulcassa S.p.A., agenzia 9, Udine, servizio di tesoreria, Conto corrente bancario nr. 10512, ABI 6340.4 CAB 12315. **Quota associativa** con abbonamento al giornale: Italia € 15, Estero € 18, via aerea € 23; Sud America € 12, via aerea € 18

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

ESTATE DI SVOLTA

Ferruccio Clavora

L'inaugurazione della "Cjase dai furlans pal mont" e le calde giornate di Monfalcone hanno segnato, da molti punti di vista, una svolta nei rapporti tra i friulani nel mondo e la Patrie. Questi due eventi hanno, innanzitutto, dimostrato che la capacità di innovazione progettuale dell'Ente Friuli nel Mondo e la sua forza di mobilitazione sono rimaste integre e non sono state per niente intaccate da due anni di tensioni destabilizzanti.
L'organizzazione che, al di là delle finzioni di comodo che continuano a sopravvivere, rappresenta la friulanità fuori dai confini del Friuli ha saputo superare momenti difficili e nello stesso tempo proiettarsi, *senza proclami*, nel futuro delle relazioni nuove che si stanno consolidando tra i cittadini italiani all'estero e le loro comunità di origine.
Forse mai come in questa delicata fase storica, Friuli nel Mondo ha saputo coniugare fedeltà agli ideali fondatori e necessari aggiustamenti organizzativi e programmatici nel rispetto e nella valorizzazione della pluralità degli interessi che la sua base societaria contempla.
Anticipando le nuove sfide che si profilano all'orizzonte si tratta ora di affrontare la questione del rinnovamento, consolidamento e riqualificazione dei rapporti con la diaspora friulana, organizzata nei Fogolârs o ad essi estranea. Al di là della retorica, va riconosciuta la sfida che la globalizzazione ha lanciato alle identità personali e comunitarie e vanno individuate le strategie in grado di consentire alla friulanità di sopravvivere all'emarginazione economica ed all'omologazione culturale.
Nell'era delle reti, andrà seriamente valutata l'ipotesi, già più volte espressa su queste colonne, di una diversa strutturazione dei rapporti con la diaspora e riconsiderata la valenza di una maggiore rappresentanza diretta, dei protagonisti delle nuove mobilità internazionali, negli organismi dirigenti dell'Ente.
Identità, economia e politica sono i pilastri fondamentali sulla base dei quali costruire i nuovi rapporti tra questa piccola nazione d'Europa ed il villaggio globale. Gli stessi temi qualificheranno le relazioni interne alla specifica società friulana nella prospettiva di una convivenza sempre più ravvicinata con soggetti culturalmente sempre più distanti e numericamente sempre più incidenti.
La coscienza di un Friuli in rapida trasformazione e oggetto di spinte – interne ed esterne – disgreganti deve rapidamente maturare tra le forze vive della friulanità, contemporaneamente alla determinazione di politiche di segno opposto a quelle in atto.
L'importanza del ruolo della diaspora in questa sfida epocale non risulta evidente ai più. Ed è, questo, un madornale errore di prospettiva. Chi frequenta, anche incidentalmente, le vie della friulanità nel mondo sa, invece, apprezzare le enormi potenzialità che la stessa offre proprio in quelli che sono stati definiti i pilastri fondamentali sui quali costruire il Friuli di domani. L'Ente Friuli nel Mondo ha fatto e continua a fare la sua parte. L'estate che si sta esaurendo e gli eventi che hanno segnato la presenza della diaspora friulana a casa propria, hanno dimostrato che è maturato il tempo di più ampie alleanze per rendere praticabile il percorso indicato.
Il mondo della cultura, i settori dell'economia e la società politica sono, ora, chiamati a battere un colpo, friulanamente caratterizzato, o a rendersi complici della cancellazione di un popolo d'Europa. La vera alternativa da costruire e sulla quale cercare le necessarie alleanze è quella della trasformazione della "minoranza linguistica friulana" in "tribù globale" transnazionale. Su queste questioni va aperto il confronto, in Friuli e fuori.
Il risalto dato dalla stampa locale e la qualificata presenza politico-istituzionale ai due eventi, dopo anni di disattenzione, potrebbe essere un primo segnale positivo.







IL 6 AGOSTO È STATA CELEBRATA A MONFALCONE LA II CONVENTION DELLA FRIULAN

CONVERGENZA SU



«Il diritto al voto va garantito a tutti coloro che sono nelle condizioni di esercitarlo e c'è piena volontà da parte della Giunta regionale, di sostenere l'esercizio di tale diritto anche nei confronti degli emigrati». Ha avuto inizio così, con l'intervento dell'assessore regionale ai Migranti, Roberto Antonaz, la seconda "Convention della friulanità nel mondo", organizzata il 6 agosto a Monfalcone con la collaborazione del Comune scenario dell'evento. Dopo le relazioni del presidente Marzio Strassoldo, di Domenico Narducci, segretario del Consiglio generale degli italiani all'estero, e del vicepresidente Rino Di Bernardo e gli interventi dell'assessore Antonaz e di Gianfranco Pizzolitto, che ha preso la parola nella duplice veste di sindaco di Monfalcone e di presidente regionale dell'Anci (Associazione dei Comuni), hanno portato il proprio contributo al confronto Domenico Lenarduzzi del Fogolâr di Bruxelles, Ettore Scaini del Fogolâr Agro Pontino, Ida Corvino Miletich della Famee Furlane di New York, Adriano Degano del Fogolâr di Roma, Rita Zancan Del Gallo del Fogolâr di Firenze, Mario Menossi del Fogolâr di Ginevra, Ivano Cargnello, presidente della Federazione dei Fogolârs del Canada, e Argo Lucco del Fogolar di Basilea.

Il diritto degli emigrati italiani ad eleggere i propri rappresentanti nelle assemblee amministrative, regionali e politiche del Paese di origine, restando all'estero, e le eventuali modifiche da apportare allo Statuto regionale per renderne effettiva la partecipazione sono stati i temi centrali della Convention.
Un tema d'attualità visto che, in occasione della scadenza delle elezioni politiche del 2006, per la prima volta saranno chiamati al voto circa 4 milioni di italiani.
Dopo l'intervento iniziale del presidente emerito dell'Ente Friuli nel Mondo, Mario Toros, a cui è stato affidato il compito di introdurre il tema della giornata, è spettato al presidente Marzio Strassoldo porgere i ringraziamenti per la gentile accoglienza ed ospitalità dimostrata dal sindaco di Monfalcone, Gianfranco Pizzolitto, e dalla sua amministrazione.
Strassoldo, entrando subito nel cuore dell'incontro, ha evidenziato come «la modifica costituzionale che ha istituito la "Circoscrizione estero" ha radicalmente modificato il rapporto dei cittadini emigrati con la società d'origine della quale continuano a sentirsi parte integrante, colmando una lacuna democratica che non faceva certamente onore alle nostre istituzioni.
Legittime sono le aspirazioni di partecipazione politica degli immigrati di casa nostra – ha continuato Strassoldo – e sacrosanti sono i diritti, costituzionalmente garantiti, dei nostri cittadini residenti all'estero: aver reso praticabile l'esercizio di quel diritto, anche se con colpevole ritardo, è una conquista le cui potenzialità democratiche vanno amplificate al massimo».
Il presidente Strassoldo ha poi chiarito il ruolo dell'Ente, affermando che «Friuli nel Mondo non intende entrare nel merito della contesa partitica – terreno che non gli compete – ma, strada facendo, negli incontri che si sono susseguiti da un anno a questa parte in varie parti del mondo, con sempre maggiore forza ha preso consistenza la consapevolezza che, avviato il processo della partecipazione democratica, diventava difficile limitarne la prorompente dinamica.
Se la partecipazione politica è stata resa possibile a livello statale, perché non fare un ulteriore passo avanti sulla via della democrazia e porre la questione a livello regionale?
È dovere istituzionale dell'Ente Friuli nel Mondo – ha proseguito Strassoldo – sviluppare tutte quelle iniziative che possono contribuire al rafforzamento del collegamento tra la diaspora ed il Friuli».
Il presidente ha concluso poi il suo intervento auspicando «la definizione di nuove regole per una maggiore partecipazione di un più gran numero di cittadini alla vita democratica della nostra Regione. La ricerca delle soluzioni va collocata oltre le diatribe della quotidianità per trovare spazio in una dimensione di ampie convergenze».
All'incontro, oltre all'assessore regionale Roberto Antonaz e al presidente emerito dell'Ente Mario Toros, sono intervenuti anche il vicepresidente Rino Di Bernardo, il segretario del Consiglio generale degli italiani all'estero Franco Narducci e Lorenzo Losi e Oberdan Ciucci del "Cgie".
Nella sua doppia veste istituzionale di sindaco di Monfalcone e di presidente regionale dell'Associazione Comuni d'Italia "Anci", ha preso la parola Gianfranco Pizzolitto, affermando di non aver «difficoltà a condividere il principio e la richiesta relativa alla vita politica diretta, così come potrà avvenire nel 2006 per il voto al Parlamento nazionale, anche nell'ambito amministrativo regionale.
La Costituzione – ha proseguito Pizzolitto – garantisce agli emigrati il diritto di voto e se per il Parlamento ci sono voluti 50 anni per raggiungere questo traguardo, ritengo che sia giunto il tempo per cominciare a discutere di questo tema anche a livello regionale. È un'istanza legittima e giusta. Ed è ragionevole, dunque, che agli emigranti si abbia la capacità di dare una risposta su: "se", "come" e "quando" questa prospettiva possa aver corso».
«Compito dell'Ente Friuli nel Mondo – ha spiegato il vicepresidente Di Bernardo – non è quello di affrontare tematiche legate a campagne elettorali o ad aspetti legali del voto all'estero. Il nostro impegno deve essere quello di informare senza nessuna forzatura ideologica i nostri corregionali all'estero su cosa significa questo loro diritto/dovere costituzionale.
Un voto che, per la prima volta, potrebbe determinare con una percentuale del 6,5% chi governerà l'Italia, modificando peraltro nei prossimi anni con la sua dinamica la logica migratoria.
La Convention di Monfalcone si è conclusa con una serie di interventi da parte dei rappresentanti dei Fogolârs in Italia e nel mondo ai quali ha fatto seguito il saluto finale del presidente Marzio Strassoldo.

Servizi giornalistici e fotografici, interventi e documenti sulle giornate di Monfalcone, prima e dopo l'Incontro annuale verranno pubblicati anche nel prossimo numero di settembre.



FRIULI NEL MONDO

www.friulinelmondo.com

MARIO TOROS
presidente emerito

MARZIO STRASSOLDO
presidente amm. provinciale di Udine
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente

RINO DI BERNARDO
vicepresidente

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
presidenza@friulinelmondo.com
direzione@friulinelmondo.com
redazione@friulinelmondo.com

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Braida Franco, Cattaruzzi Mario, Dassi Gino, De Martin Roberta, Musolla Paolo, Pagnucco Dani, Strassoldo Raimondo, Toniutti Raffaele, Varutti Pierantonio

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, Meroi Massimo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane S.p.A.
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Servizio autonomo per i Corregionali all'Estero

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

EL MONDO, PER AFFRONTARE IL TEMA DEI DIRITTI CIVILI E POLITICI DELLA DIASPORA

L DIRITTO DI VOTO

INTERVISTA A FRANCO NARDUCCI, SEGRETARIO GENERALE DEL CONSIGLIO GENERALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Il ruolo della rete associativa



«Sono particolarmente felice e onorato di essere qui con voi per portare i saluti del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero a questa importante Convention, che nella sua prima parte mette al centro del dibattito e della riflessione le questioni fondamentali dell'esercizio del voto all'estero a livello nazionale, ed anche le possibilità che si sono aperte sul piano regionale a partire dalla riscrittura degli Statuti». Ha esordito così, l'ospite d'onore della Convention di Monfalcone, il segretario generale del "Cgie", Franco Narducci. Alla vigilia dell'appuntamento, "Friuli nel Mondo" lo ha intervistato sulle problematiche più scottanti del suo atteso intervento, che verrà pubblicato integralmente sul numero di settembre.

Qual è il punto della situazione relativa al voto degli italiani all'estero?
La storia, irta di ostacoli, della battaglia per l'esercizio del voto all'estero, ci ha insegnato che non bisogna mai abbassare la guardia e che le certezze non sono mai tali.
È scandaloso dover prendere atto che un Paese come il nostro viene superato, in materia di diritti riconosciuti e garantiti ai propri cittadini all'estero, da altri che hanno tradizioni democratiche meno consolidate delle nostre.
I 18 Parlamentari, provenienti da ogni parte del mondo, porteranno un vento nuovo nel panorama politico italiano che ha decisamente bisogno di sprovincializzarsi per osare di più sullo scacchiere internazionale. Ma bisogna continuamente vigilare per evitare che la spunti il partito trasversale dei frenatori che si annida sia in Parlamento che nei gangli della amministrazione.

Perché si manifestano questi interventi mirati a far slittare l'elezione della rappresentanza parlamentare degli italiani all'estero?
Per egoismo, per difesa di interessi di bottega. In effetti, i 18 seggi (12 deputati e 6 senatori) spettanti alla "Circoscrizione estero" non sono in aggiunta al numero dei Parlamentari da eleggere in Italia ma vengono sottratti da questi. Quindi, quelle formazione politiche che ritengono di avere poco da dire (e da prendere) nella rete della presenza italiana all'estero si muovono per rinviare – forse all'infinito – la partecipazione dei cittadini italiani residenti all'estero al processo politico-elettorale nazionale. Vorrei sottolineare che, nel frattempo, gli italiani all'estero hanno già votato 3 volte denunciando, ripetutamente, le evidenti carenze dell'anagrafe.
È essenziale che la logica delle larghe intese che fu alla base delle riforme costituzionali in materia ritrovi un suo spazio nell'agenda politica dei partiti.

In questa prospettiva può svolgere un ruolo l'associazionismo?
Anche la fitta rete dell'associazionismo italiano nel mondo, ed in particolare di quello regionale che ha i legami più strutturati con questa realtà, deve giocare un ruolo importante. L'esercizio del voto all'estero rappresenta un'ottima occasione per questa rete di rivitalizzare la propria presenza.

Secondo la sua percezione delle cose, in questa materia, la stampa italiana in Italia e quella all'estero, fa accuratamente il proprio lavoro?
Sicuramente l'informazione è insufficiente. Storicamente, l'attenzione dei media italiani nei confronti dei connazionali all'estero è stata nulla, salvo che in occasione di qualche tragedia luttuosa. Negli ultimi anni, vi è stato un lieve risveglio d'interesse che, di volta in volta, può anche aumentare d'intensità contestualmente a determinati eventi. La stampa italiana all'estero, invece, cura, per ovvie ragioni, non solo la questione del voto ma anche gli altri aspetti della vita della rete italiana nel mondo. Basti pensare alla promozione del "Sistema Italia".

Cosa occorre per la prossima scadenza elettorale?
Per le elezioni politiche del 2006 è indispensabile una campagna informativa ad hoc che coinvolga diversi attori, altrimenti sarà difficile raggiungere tutti gli aventi diritto al voto. Inoltre, sarà necessario individuare un format che possa interessare e coinvolgere le giovani generazioni che hanno una scarsa conoscenza di questa nuova possibilità, a loro disposizione, per rafforzare il loro legame con l'Italia.

La questione del voto degli italiani all'estero è inscindibilmente legata alla precisa identificazione degli aventi diritto. Non mancano i problemi. A che punto siamo?
Il tema dell'anagrafe degli italiani all'estero rappresenta, da decenni, una questione scottante. Solo in questi ultimi 2 o 3 anni è stata avviata, con un minimo di professionalità, un'azione di bonifica, di ampliamento e di allineamento tra i dati del Ministero degli Interni e quelli del Ministero degli Affari Esteri. Fino a questo momento sono state allineate 2 milioni e 800 mila posizioni. È un risultato considerevole che ha permesso di approntare un registro unico degli elettori piuttosto affidabile. Il lavoro deve continuare perché il sistema è ancora molto lacunoso; in effetti, le discrepanze sono ancora notevoli: nell'anagrafe dei Comuni esistono 700 mila posizioni non rintracciabili nell'anagrafe consolare, mentre 1 milione e 300 mila posizioni risultanti negli elenchi del Ministro degli Esteri non trovano corrispondenza in quelli degli Interni. Ora, queste posizioni non sono più allineabili per via informatica e sarà necessario lanciare un'operazione di mailing, invitando gli interessati a registrarsi. Accantonando temporaneamente chi non provvederà, questa procedura dovrebbe permettere di disporre di un elenco unico, base di un corpo elettorale certo.

L'IMPEGNO PROFESSIONALE E SOCIALE DI FRANCO NARDUCCI

DAL MOLISE ALLA SVIZZERA

Franco Narducci, nato a Santa Maria del Molise (Isernia), è giunto in Svizzera subito dopo gli studi assolti in Italia. Ha lavorato per un decennio nel settore dell'ingegneria civile, sia a livello di progettazione che di responsabilità di cantiere. Fin dai primi anni di residenza nella Confederazione elvetica ha partecipato attivamente alla vita associativa degli italiani immigrati, dedicando le proprie energie alle "Acli". Attratto dalle problematiche del mercato del lavoro e dalle sue evoluzioni, si è occupato per vari anni di formazione professionale per i cittadini italiani giovani e adulti residenti in quel Paese. Dal 1981 al 1996, ha diretto i Centri di formazione professionale dell'"Enaip" di Argovia e di Zurigo. Dal 1985 ha svolto la funzione di coordinatore nazionale della stessa organizzazione. Attualmente svolge la sua attività professionale nel sindacato Syna, del quale riveste le cariche di vicepresidente e presidente della Commissione nazionale



lavoratori e lavoratrici immigrati. È stato il primo degli eletti nelle recenti elezioni per il rinnovo del Comites Argovia e nello scorso mese di luglio è stato riconfermato alla carica di segretario generale del Consiglio generale degli italiani all'estero, già ricoperta dal mese di dicembre 1998.

L'IMPEGNO DELL'ENTE PER RICONOSCERE E VALORIZZARE IL RUOLO ECONOMICO DEI FRIULANI

IL "VALORE AGGIUN

a cura di De

La consapevolezza dell'importanza del ruolo economico dei friulani nel mondo risale, per quanto riguarda l'Ente Friuli nel Mondo, a molti anni fa. Non sempre adeguatamente sostenuto nelle sue proposte in materia (costituzione dell'anagrafe degli imprenditori friulani all'estero, mostra sull'imprenditoria friulana nel mondo, ecc.) l'Ente ha comunque promosso importanti convegni sull'argomento suscitando interesse ed apprezzamenti oltre i confini del Friuli-V. G. L'accelerazione dei processi di globalizzazione e la necessità di rapidamente internazionalizzare il sistema economico friulano spingono l'Ente a riprendere l'iniziativa anche in questo specifico settore. In queste due pagine vengono proposti due aspetti essenziali della costituzione di una rete internazionale dell'imprenditoria friulana. L'obiettivo è quello di garantire la più larga diffusione possibile dell'iniziativa, anche come stimolo ad un allargamento delle adesioni e provocazione per un approfondimento del dibattito

F. C.



Un'altra immagine della Convention di Monfalcone.
Sotto, uno degli stabilimenti realizzati in Brasile da Luigi Papaiz di Sesto al Reghena.

"Furlan business community"

L'imprenditoria friulana può essere definita come un complesso di operatori economici, accomunati dall'origine friulana, ma distinti in base al luogo nel quale si sono acculturati, istruiti e hanno maturato le esperienze professionali. Questa comprende sia i corregionali nati e cresciuti all'estero sia gli imprenditori che hanno intrapreso strategie di internazionalizzazione, attraverso delocalizzazioni, purchaising partnership e transazioni commerciali di varia natura, i quali costituiscono la più recente forma di emigrazione definita "presenza estera friulana".
Sono due categorie che spesso non combaciano in quanto i processi identitari subiscono l'influenza della cultura, degli usi e costumi del Paese ospitante, diversificando così il panorama dell'agire economico friulano. Ma è pur vero che un imprenditore può essere stimolato a rievocare le proprie origini quando queste apportano un valore aggiunto che può contribuire ad estendere i confini nei quali si svolge il suo quotidiano: nuove conoscenze, nuove esperienze, nuovi contatti, sono queste le cose che generalmente un imprenditore oriundo si può attendere dalla friulanità! In questo contesto non c'è più spazio per un sentire nostalgico che associa all'identità – solamente – il ricordo, magari di un Friuli oggi messo in archivio dalle nuove generazioni, attori di una storia in continua evoluzione. La "diaspora friulana" – a differenza della comunità degli emigrati – fa perno sul concetto di "utilità della friulanità", che funge da sostegno nel nuovo scenario competitivo, che di recente vede molte altre "identità economiche" imporsi con forza in ogni angolo del mondo.
Tutti gli imprenditori friulani sono chiamati a reagire alle nuove sfide della globalizzazione, perché l'irruenza della concorrenza internazionale, come quella del Sud-Est asiatico, non sta lasciando traccia solo in Friuli, ma in tutti i Paesi ove la Diaspora si snoda.
Siamo dunque arrivati ad un bivio: o arrendersi ai radicalismi di mercato che profetizzano l'efficienza quale arma vincente nel business internazionale o cercare di proporre un'alternativa, distinta dalla demagogia, a sostegno di chi intende continuare ad operare in un'ottica di qualità e di professionalità, che tradizionalmente caratterizza l'imprenditoria friulana.
Il punto di partenza di questa alternativa è la costituzione di una rete di imprese, ovvero di una business community, che possa fungere da catalizzatore di risorse, competenze, prodotti, servizi, che altrimenti rimarrebbero nell'anonimato.
Da anni, l'Ente Friuli nel Mondo interpreta le esigenze di "internazionalità" del sistema Friuli e teorizza la possibilità di costituire e rendere operativa la furlan business community. Ora e laddove altri hanno clamorosamente fallito, crea, in concreto, uno strumento in grado di far interagire in tempo reale tutti gli imprenditori friulani disseminati in ogni angolo del mondo. Il portale di imprese friulane "Made by Furlans", che comprende oltre 300 aziende operanti ovunque e nei più svariati ambiti è un caso concreto di rete di imprese, accomunate da una comune e condivisa identità.
Il suo valore nasce dal fatto che non esiste nessuna banca dati – nazionale o regionale – di imprese friulane all'estero.
Il più elevato livello di informazione esistente è, in effetti, la lista dei Paesi verso i quali le imprese iscritte nella Regione Friuli-Venezia Giulia hanno dichiarato di esportare abitualmente. È, inoltre, completamente assente un'informativa sulle imprese friulane fondate dagli oriundi all'estero. Tali lacune hanno contribuito non solo ad alimentare un processo di allontanamento identitario dalla terra di origine, ma anche ad isolare quelle risorse che, se opportunamente organizzate, avrebbero potuto apportare benefici al Sistema economico locale. Del resto, le nuove Diaspore economiche, che si stanno sviluppando, dimostrano quanto possa essere utile una coesione tra imprese, indipendentemente dal luogo geografico nel quale esse sono portate ad operare.
Partendo da queste considerazioni si possono ipotizzare delle iniziative concrete da svilupparsi sulla piattaforma della rete di imprese, ovvero della business community, finalizzate a valorizzare e a tutelare l'imprenditoria friulana all'estero, incluso la presenza estera friulana. Accade molto spesso che chi intende internazionalizzarsi debba affrontare il deterrente delle burocrazie, dei costi, della lingua, degli usi e costumi differenti rispetto al luogo d'origine, che possono comportare ostacoli insormontabili in particolare per le imprese di piccola e media dimensione.
Per affrontare la questione e dopo un primo periodo di prova della funzionalità del Portale, verrà proposta la costituzione sperimentale di - Sportelli per gli imprenditori friulani all'estero - in grado di erogare servizi con una certa flessibilità, rispondendo alle diverse esigenze che possono contestualizzarsi in una specifica area economica, partendo, magari, dai dati desumibili da un sondaggio sugli imprenditori.
Lo Sportello non si porrà allo stesso livello di alcuni Enti già presenti in loco, che pur disponendo di ingenti fondi pubblici per svolgere le loro funzioni istituzionali, non sempre riescono a qualificarsi come efficaci interlocutori nel supportare le aziende.
Privilegerà, invece, una maggiore interazione con i fruitori di un servizio che potrà partire dalle attività di ricerca e di collocamento di alcune figure professionali (fornitori, collaboratori, liberi professionisti e personale qualificato da impiegare in azienda) oppure di aggiornamento su eventuali adempimenti fiscali del Paese ospitante, o sulle opportunità di investimento, o ancora, fungere da agenzie di promozione del Sistema Friuli per chi dall'estero intenda approfondire la conoscenza del territorio non solo in ambito economico, ma anche turistico, enogastronomico, linguistico, accademico, scientifico, ecc… . Si potrebbe ipotizzare che questi Sportelli facciano riferimento ai numerosi Fogolars, Fameis, Centri friulani, ecc… consapevoli della loro potenzialità strategica e disposti a riconsiderare, almeno in parte, la loro funzione, ampliandone gli spazi di operatività.
L'Ente Friuli nel Mondo si augura che il ritardo con il quale il Friuli si accinge a discutere questi temi non sterilizzi la portata di questa iniziativa, ritardando ulteriormente l'emancipazione di un Sistema che, in virtù della sua posizione geografica, merita una maggiore considerazione in ambito internazionale.



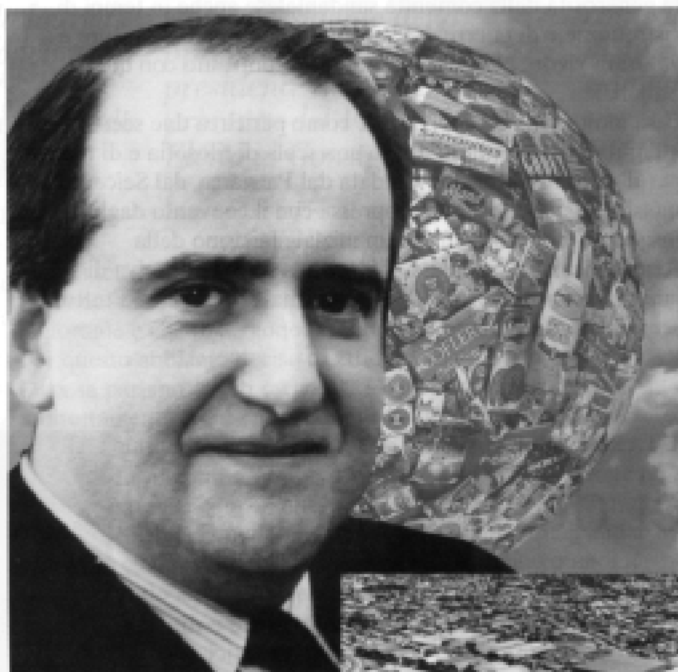
ONDO: DAI CONVEGNI DEL PASSATO ALLA RETE INTERNAZIONALE DELL'IMPRENDITORIA FRIULANA

TO" DELLE ORIGINI

oloricchio

"Made by Furlans"

Il data base " Made by Furlans" contiene una lista di imprese friulane operanti all'estero attraverso filiali, partecipazioni, unità produttive, distributive, esportazioni abituali, nonché imprese di corregionali all'estero.
Essendo Friuli nel Mondo il titolare, lo strumento verrà proposto come link del sito ufficiale dell'Ente (www.friulinemondo.com) anche se, una volta attivo, avrà un proprio indirizzo web.
La finalità del data base è la valorizzazione e la promozione dell'imprenditoria friulana all'estero, quale fattore strategico per l'identità culturale della nostra Regione, nonché la realizzazione della business community che si concretizza in un complesso di interazioni tra le imprese friulane disseminate in ogni angolo del mondo.
Inoltre è stato strutturato in modo tale da coinvolgere ulteriori categorie di utenti come i potenziali consumatori e tutti coloro i quali intendono instaurare contatti con le aziende.
La ricerca delle aziende si svolge attraverso keywords, ovvero chiavi di ricerca, che si attivano mediante: il nome dell'impresa, i Paesi esteri di presenza, le attività, le province friulane, le categorie merceologiche ecc. ecc.
Sostanzialmente il sito funzionerà come una sorta di "pagine gialle" per ogni Paese del mondo, con la differenza che, per ogni impresa, è possibile inserire un "profilo descrittivo" della sua attività o della sua storia con l'aggiunta di eventuali loghi o immagini, anche per creare un collegamento diretto con il sito web. Da ciò si evince che "Made by Furlans" non è un mero elenco di aziende ed indirizzi ma una vera e propria promozione dell'imprenditoria friulana all'estero, con il pregio di ridurre notevolmente tempi e costi di transazione, considerando poi che l'iscrizione al sito è completamente gratuita.



Due campioni dell'imprenditoria friulana nel mondo. In alto Luis Alejandro Pagani, originario di Lestizza (Ud), nel 1993 presidente della "Arcor Saic", il principale produttore mondiale di caramelle e leader nella produzione di cioccolato in America Latina. A destra, Ivo Tramontina, originario di Poffabro (Frisanco, Pn). Il suo gruppo esporta articoli in acciaio dal Brasile in 80 Paesi del mondo

Sarà inoltre possibile pubblicizzare in appositi banner iniziative imprenditoriali all'estero come fiere, manifestazioni, mostre e tutto ciò che possa contribuire concretamente ad avvalorare la business community friulana.
Attualmente sono iscritte oltre 300 aziende operanti in moltissimi ambiti produttivi, intenzionate ad incrementare il loro volume di affari e ad avviare nuovi rapporti commerciali all'estero.

Il sito in un primo momento sarà attivato in inglese, ma è strutturato in modo tale da rendere agevole il suo utilizzo anche a chi non ha grande dimestichezza con la lingua, che rimane comunque la più diffusa al mondo.
I soggetti interessati ad iscriversi debbono compilare un apposito modulo che può essere richiesto all'Ente Friuli nel Mondo all'indirizzo: info@friulinelmondo.com, o alternativamente a Denise Coloricchio, incaricata di seguire il progetto



(dcoloricchio@libero.it).
Una volta attivo il portale, sarà possibile iscriversi direttamente dal sito web. L'attivazione avverrà entro il mese di agosto 2005

Dall'Italia e dal mondo

Museo dell'emigrazione in Canada

Nel febbraio 2006 sarà inaugurato a Vaughan il primo museo sull'emigrazione italiana del Canada.

L'esposizione presenterà 4 sezioni: la prima con testimonianze custodite dalle famiglie degli emigranti italiani, la seconda con documenti fotografici e audiovisivi, la terza con una banca dati su persone e famiglie di origine italiana, la quarta con i profili degli italo-canadesi di successo.

Una mostra itinerante darà spazio alle singole realtà regionali, mentre in una biblioteca verranno raccolti pubblicazioni e giornali sull'immigrazione italiana.

A favore dell'iniziativa la Trillium foundation of Ontario ha assicurato un finanziamento di 75 mila dollari.

Amicizia italo-venezuelana

Il 15 agosto, in Venzuela, si celebrerà ogni anno il "Giorno dell'amicizia italo-venezuelana", nella stessa giornata in cui l'eroe nazionale Simon Bolivar promise a Roma di lottare ad oltranza per liberare il Venezuela dalla dominazione spagnola.

Il presidente Hugo Chàvez, incontrando l'ambasciatore d'Italia Gerardo Carante e una delegazione di italovenezuelani, ha auspicato che l'apporto della comunità italiana in Venezuela contribuisca sempre più alla ricostruzione del Paese.

L'ATTIVITÀ DELL'"ASSOCIAZIONE ITALIANI RIMPATRIATI DALLA LIBIA"

Friulani in Libia e Gheddafi all'Udinese



Nel 1959, "Friuli nel Mondo" pubblicava questa foto inviata da Angelo Freschi di Flaibano. In essa sono ritratti un gruppo di lavoratori friulani all'opera a Tripoli

I rapporti fra Friuli e Libia sono stati per qualche tempo sotto i riflettori del mondo della comunicazione di massa, quando l'Udinese, impegnata quest'anno per la prima volta nel torneo calcistico più prestigioso d'Europa, la "Champions league", ha annunciato l'ingaggio del giocatore Saadi al Gheddafi, figlio dell'uomo forte di Tripoli. La notizia ha colpito in modo particolare gli italiani rientrati dalla Libia. Nel 1970, infatti, ne furono espulsi 20 mila dal regime libico. Essi si riuniscono nell'"Associazione italiani rimpatriati dalla Libia" (segreteria@airl.it). Nel proprio sito, www.airl.it, il sodalizio spiega che «l'Associazione non è un club di nostalgici chiuso nelle sue memorie, che pure sono alla base della nostra identità e del profondo legame che ci unisce, ma una comunità moderna e dinamica, che ha saputo inserirsi con successo nella società italiana, una grande famiglia che ha conquistato ovunque posizioni di rilievo, ottenendo riconoscimenti e fiducia ai più alti livelli delle istituzioni e della realtà nazionale.
Allo stesso tempo, l'Associazione è diventata un osservatorio attento e consapevole della non facile realtà libica e un soggetto attivo, proteso a costruire una serena e fruttuosa cooperazione bilaterale tra due popoli vicini fatti per intendersi, i quali per oltre due millenni, nel bene e nel male, hanno vissuto insieme i lunghi percorsi della storia». L'Associazione è anche «aperta agli operatori economici interessati alla Libia, agli intellettuali, agli esperti, ai ricercatori, agli studenti e ai simpatizzanti in genere».

Il santuario della Beata Vergine di Strada e l'annesso monastero descritti da Remigio Tosoratti

NELLA TERRA DI SAN DANIELE

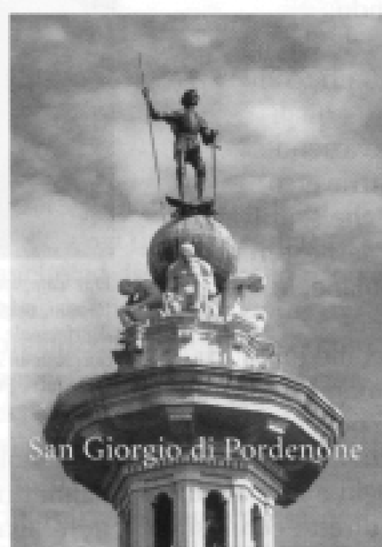
Domenico Zannier

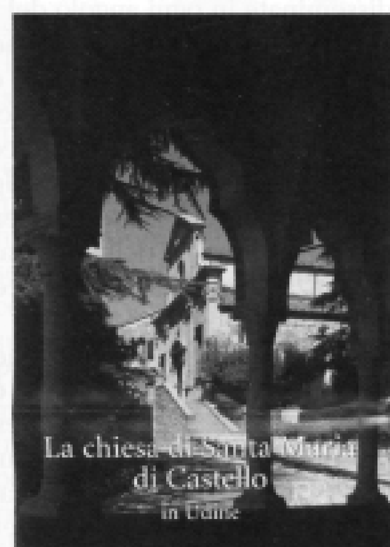
Oltre centocinquanta pagine stese con ordinata chiarezza e puntigliosa documentazione danno forma e sostanza a un volume riguardante un ulteriore lato delle vicende e degli edifici di San Daniele.
È la storia del Santuario della Beata Vergine di Strada e della villa e del convento che venne ad affiancare il santuario. Ne è autore don Remigio Tosoratti studioso e storico di San Daniele del Friuli e del territorio collinare. Menzioneremo al riguardo la storia dell'Ospedale di San Daniele, i contributi alla storia di Majano, la chiesa e l'ospizio dei Cavalieri gerosolimitani a San Tomaso. Tosoratti è anche delicato poeta religioso natalizio e pasquale, naturalistico. La storia del santuario nasce con un miracolo, una grazia della Vergine. Una immagine della Madonna, dipinta da Martino da Udine, noto come Pellegrino da San Daniele, sul muro di cinta del podere della famiglia Sivilotti, lungo la via San Daniele-Villanova, viene invocata da un trasportatore il cui carro carico di merci gli si è rovesciato addosso. In pericolo di vita Zuanne degli Oseletti si rivolge alla Madonna e si salva. È il 1617. La notizia del miracolo si propaga rapidamente e il popolo accorre a venerare l'immagine della Vergine anche dai paesi rivieraschi del Tagliamento. Si appendono exvoto per altre grazie e i pellegrinaggi continuano negli anni. Nasce la volontà di erigere una cappella, di porre al sicuro l'affresco, infine di costruire una chiesa in onore della Madonna. Sorge anche il convento dei religiosi domenicani chiamati ad essere custodi del santuario. Don Tosoratti ci rende edotti delle vicende amministrative del santuario attraverso i secoli dai camerari alle fabbricerie napoleoniche. La chiesa nei suoi ampliamenti, restauri, arredamenti ci appare come un cuore vivo e pulsante, alimentato dalla Fede. L'autore sottolinea la generosità della comunità sandanielese anche in tempi di ristrettezze e di guerre. Lo storiografo puntualizza misure e valori in vigore all'epoca per un utile confronto con quelli attuali.
Farà molto piacere apprendere come per circa due secoli all'ombra del santuario operò una scola di filosofia e di teologia per il clero in formazione, lodata dal Patriarca, dal Seicento a quasi tutto il Settecento, soppressa con il convento dagli insipienti provvedimenti di un iniziale laicismo della Repubblica Serenissima, ma forse una forma imitativa di giuseppinismo asburgico. Venezia ormai si accodava a tutto, senza capacità di rinnovarsi. Il santuario rimaneva, retto dal clero locale e amato dai fedeli. Ultime, in ordine di tempo, arrivarono le tempeste napoleoniche e la restaurazione austriaca. Le guerre costano e tutti gli occupanti avevano bisogno di soldi per cui il santuario passò un periodo di pura sopravvivenza. Un capitoletto a parte è la cappella degli Arcano annessa al santuario.
Tosoratti sottolinea il ruolo ella Comunità sandanielese nella gestione della Madonna della Villa e la guida zelante dei rettori del santuario, dei quali anche lui ha fatto parte. Il terremoto del 1976 ha segnato un momento drammatico per il santuario e per il suo rettore, ma si è subito lavorato per salvarlo e recuperarlo nelle strutture e nei preziosi arredi. Affreschi e altari sono ritornati oggi ai primigeni splendori.
Don Remigio ci intrattiene anche sull'arte con i Fabris e i Tubaro e altri artisti benemeriti della Madonna di Strada. Il volume è corredato, pagina per pagina, di documenti e illustrazioni che lasciamo ai lettori e agli studiosi. L'esposizione chiara e piana rende il libro alla portata di tutti. È con tante piccole tessere locali che si realizza il grande mosaico della Storia. La pubblicazione è stata promossa dall'attuale rettore del Santuario don Vittorino Tissini.

La collana di miniguide della Deputazione di storia patria

"Monumenti storici del Friuli"

Sono state dedicate alla chiesa di Santa Maria di Castello in Udine e a San Giorgio di Pordenone le due guide scelte per inaugurare la collana "Monumenti storici del Friuli".
La pregevole iniziativa culturale è stata avviata dalla Deputazione di Storia Patria per il Friuli (deputazione.friuli@libero.it) con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone.
La pieve udinese (il più antico edificio sacro del capoluogo friulano) è stata illustrata dal direttore della collana editoriale (e del nostro mensile), Giuseppe Bergamini, mentre la descrizione della chiesa di Pordenone, famosa per la sua torre (iniziata nel 1852 e ultimata appena nel 1914), è stata curata da Paolo Goi.
I testi, ricchi di note storiche e di informazioni sui tesori artistici dei due monumenti sono agili e l'apparato iconografico ricco e attraente.
Il progetto della Deputazione prevede la realizzazione di ulteriori miniguide per un viaggio affascinante alla scoperta dei piccoli-grandi tesori che costellano la "Patrie".





Una delegazione della città francese guidata dal Fogolâr

MULHOUSE VISITA UDINE


La delegazione di Mulhouse a Friuli nel Mondo (da sinistra: il direttore dell'Ente Clavora, Antoinette Schackts, il sindaco Bockel, Oreste D'Agosto, Gilbert Buttazzon e Christiane Eckert. Sotto, l'incontro con il sindaco di Udine, Sergio Cecotti.

Il 13 maggio scorso una delegazione proveniente dalla città francese di Mulhouse ha fatto visita agli uffici dell'Ente Friuli nel Mondo. La delegazione, guidata da Oreste d'Agosto, presidente del Fogolâr di Mulhouse, e composta da Jean Marie Bockel, senatore e sindaco di Mulhouse, Cristiane Eckert, assessore agli affari internazionali, Gilbert Buttazzoni, originario di San Daniele assessore al turismo, ed Antoinette Schackts, dirigente comunale, si è trattenuta ad Udine per una due giorni di incontri ufficiali con le massime autorità istituzionali locali.
La trasferta, caldeggiata a più riprese da Oreste D'Agosto e "sponsorizzata" dalla comunità d'origine friulana residente a Mulhouse, è nata non solo con l'obiettivo di approfondire la conoscenza della realtà friulana, ma soprattutto con l'intento di stringere futuri legami a livello turistico, economico ed universitario.
A tal fine, il programma ufficiale predisposto dall'Ente ha previsto un primo incontro con Italo Tavoschi, direttore dell'Agenzia di informazione ed accoglienza turistica, seguito da una visita ufficiale al sindaco di Udine Sergio Cecotti. Momento culminante si è rivelato il caloroso incontro con il presidente Marzio Strassoldo che ha illustrato agli ospiti l'organizzazione e le prospettive di sviluppo della Provincia di Udine e, in qualità di presidente dell'Ente, le future strategie operative del nostro sodalizio. Al termine della giornata monsieur Bockel ed i suoi collaboratori, palesemente entusiasti per l'accoglienza ricevuta, hanno espresso sincero apprezzamento nei confronti dell'Ente Friuli nel Mondo, avvalorando così nel migliore dei modi la lodevole iniziativa intrapresa dai friulani di Mulhouse.



Iniziativa del "Progetto Giovani" comunale

Pordenone per l'Argentina

Nelle serate del 25 e 26 Agosto, il "Progetto Giovani" del Comune di Pordenone darà vita a due eventi culturali e di interesse sociale presso il "Deposito Giordani" (info@depositogiordani.it) in via Prosecco. Giovedì 25 alle 20.30 avrà luogo la "Fiesta Argentina", serata musicale e culinaria a sostegno del "Progetto Snait", nato alcuni anni fa dall'incontro di alcuni musicisti ed artisti friulani con operatori culturali e sociali argentini per attivare progetti educativi e formativi rivolti ai bambini del quartiere Ferrari di Buenos Aires. Durante la serata, oltre alla presentazione del Progetto a cura dei volontari di Snait Italia, avrà luogo un concerto dei "Pantan", gruppo musicale friulano dalle influenze folk-rock, e di altri ospiti musicali; verrà proposta inoltre una degustazione di assaggi tipici della cucina argentina.
In chiusura verrà proiettato un film della cinematografia argentina contemporanea.
Sarà inoltre presente un banchetto con prodotti artigianali e materiale informativo provenienti dai laboratori Snait di Buenos Aires. I proventi raccolti con la ristorazione saranno devoluti al sostegno del Progetto.
La serata è nata dalla collaborazione del Progetto Giovani del Comune di Pordenone con: Deposito Giordani, Snait Italia, Cooperativa "Fai", Informagiovani del Comune di Codroipo, Associazione immigrati extracomunitari, comunità argentina di Pordenone. Venerdì 26 Agosto alle 21 avrà inizio la serata "Ibrido night - Pordenone meets Slovenia". La serata, dedicata a cortometraggi e concerti musicali, vedrà incontrarsi gruppi musicali giovanili provenienti da Pordenone ("The Combos" e "Lautrec") con bands e realtà slovene ("The Lift" da Krško e "Gub" da Lubiana). La serata è nata dalla collaborazione tra il "Progetto Giovani" di Pordenone, "Deposito Giordani" e Cooperativa "Fai" con "Dzmp" di Krško ed il centro Metelkova di Lubiana, strutture che si occupano di cultura, integrazione sociale e problematiche giovanili. Durante la serata l'associazione culturale "Cinemamente" realizzerà una produzione video dell'evento.

Punti di vista...

di Nemo Gonano

L'AUTORE SPIEGA LE RAGIONI CHE LO SPINGONO A SCRIVERE

UOMINI E COSE DI UN TEMPO E DI OGGI

Scuola e politica rappresentano i due poli della vita di Nemo Gonano, che inaugura in questo numero una nuova rubrica del nostro mensile. Originario di Pesariis, in Carnia, ha vissuto e vive tuttora nel Friuli occidentale. Dopo la laurea, ha subito vinto il concorso statale di dirigente scolastico. Ha coltivato studi di filosofia, pedagogia, psicologia e sociologia. In campo politico-sociale è stato: presidente della provincia di Pordenone e presidente dell'Unione delle province del Friuli-V. G. Eletto al Consiglio regionale, ha ricoperto gli incarichi di assessore al bilancio e alla programmazione; all'edilizia e ai servizi tecnici; alle foreste, ai parchi e allo sport. È stato infine presidente del consiglio regionale. Ha presieduto l'Ente regionale migranti ("Ermi"), con competenza nel settore degli emigrati e degli immigrati, e il Consorzio per la Scuola Mosaicisti del Friuli dal 1994 al 2005.



Da un po' di tempo a questa parte escono libri e libri e ancora libri. Non parliamo della grande editoria che è sempre esistita e degli scrittori di professione, parliamo della microeditoria e delle persone dedite a tutt'altri mestieri che poi si mettono a scrivere. A un certo punto anche queste sentono il bisogno di raccontare. In genere della loro vita o degli episodi più importanti in cui sono state coinvolte. Si può dire che ormai non c'è paese, per quanto piccolo, che non abbia qualche libro che parli di sé, dei suoi abitanti, o di qualche particolare avvenimento accadutovi.
D'altronde a ognuno pare che la propria vita sia importante e… prima di abbandonare per sempre la scena del mondo, vuole lasciare una traccia di sé, un segno del suo passaggio. È forse un tentativo di prolungare la vita?
Però, però… forse sono troppi quelli che s'improvvisano scrittori e il rischio della saturazione c'è. Il problema, paradossalmente, sembra essere diventato oggi non già quello di trovare… chi scrive, ma di trovare… chi legge.
Forse i lettori di "Friuli nel mondo" però sono diversi. Ne conosciamo molti e sappiamo che loro attendono con ansia il giornale e che lo leggono attentamente.
Per questo abbiamo deciso di affidare ad esso alcuni ricordi. Di cosa parlano questi racconti? Di persone direttamente o indirettamente conosciute, uomini o donne che possono essere anche assunti a simbolo di tanti altri, di episodi accaduti e abbastanza singolari. A volte comici, a volte tragici, a volte né comici né tragici com'è l'alternarsi della vita di ognuno di noi.
Forse i ricordi personali indurranno a loro volta qualcuno a richiamare alla mente persone che non sono più e quindi in qualche modo a farle rivivere. In questo modo s'instaura, come dice il poeta, una «corrispondenza di amorosi sensi che celeste dote è degli umani, per cui si vive con l'amico estinto e l'estinto con noi».
I racconti si collocano nella prima metà del Novecento, il secolo che ha visto succedersi eventi enormi e intervenire cambiamenti inimmaginabili negli stili di vita.
Non si pensi però che nei vari episodi entri mai la "grande storia". Volutamente si è scelta la dimensione locale, le persone comuni, reali. Certamente anche loro toccate dai grandi fenomeni e dai grandi avvenimenti.
Quali? L'emigrazione in primo luogo, se è vero che non c'è famiglia in questa nostra terra che non ne sia stata toccata. Poi la guerra '15-18 che ha avuto in Udine la sua capitale e sulle sue montagne uno dei più sanguinosi teatri. Infine la guerra '40-45 che, al di là di avere visto i nostri giovani nelle campagne di Grecia, di Russia, d'Africa, ha coinvolto tutta la popolazione quando le truppe cosacche alleate dei nazisti hanno occupato tutti i paesi della Carnia.
In pace o in guerra sempre "storie" e mai "Storia", autobiografie dei nostri paesi che tutti si assomigliano e che sono, ognuno, un piccolo specchio del grande mondo, fazzoletti di terra, angolini ma anche punti di vista da cui guardare uomini e cose di un tempo, e di oggi.

N. G.

LA STORIA DEL PIN DI PANI E DI ROMANA, NELLA GUERRA DEL '15

DISPERSO VICINO A CASA

«…Hanno rotto a Caporetto… Ci hanno attaccato con il lancio del gas… Alla nostra artiglieria è mancato l'ordine di sparare… Colpa dei generali che litigano tra loro… Cede tutto il fronte italiano… L'esercito austro-ungarico punta addirittura ad arrivare a Roma... A Cadorna verrà tolto il comando supremo…».
«Pensiamo a noi – dice un sergente che conosce bene la zona di Cortina – se il nostro reparto non si sbriga a scendere velocemente la valle del Piave, i Tedeschi salgono per la Val Cellina, sbucano a Longarone e ci tagliano la ritirata…».
Quel che pensa il sergente deve coincidere con quello che pensa il comando, infatti viene dato l'ordine di lasciare le posizioni e di portare tutto quello che si può a valle.
Lì ci sono i camion, lungo la strada poi ci si deve fermare per caricare il materiale di altri depositi.
Al gruppo di cui fa parte il Pin di Pani viene detto di fermarsi a Pieve di Cadore dove c'è un magazzino di ogni ben di Dio che non deve cadere in mano ai nemici.
«Sono qui a Pieve di Cadore – pensa il Pin – …ad appena una cinquantina di chilometri da Pesariis, il paese di Romana… appena lì sopra c'è Casera Razzo… più giù Passo Lavardèt… e poi Tèsa… questo è l'ultimo camion…».



Soldati e civili in fuga, dopo la Rotta di Caporetto

Un pensiero veloce passa nella mente del Pin: «Fuggire… anche a piedi… in poche ore… sarei da Romana e dai bambini».
Ma scaccia subito l'idea.
Cosa gli è venuto in mente? Dice tra sé: «Ho rimandato la resa dei conti con il tenente mediante… la storia del piede ferito e delle febbri… me la cavo, per ora e miracolosamente, solo grazie a questo improvviso ordine di ritirata… e vado di nuovo a cacciarmi nei guai? Per diserzione? No davvero».
«Op! Op! Op!».
I quattro soldati caricano una cassa dopo l'altra.
Chi pensava che lì ci fosse tutto quel tesoro? Generi di conforto di prima qualità: biscotti, cioccolato, vino, cognac… e che quantità…
«Op! Op! Op! Ahi! Ma cosa fai?».
«Mi è scivolata la mano».
«E adesso cosa facciamo?».
«Almeno beviamo il cognac delle bottiglie rotte».
Tutti d'accordo. Ma il Pin beve senza entusiasmo… guarda i prati e i boschi che gli stanno di fronte… li ha visti tante volte prima di essere chiamato alle armi e ora gli sembrano… ancora più belli…
E intanto i quattro scolano bottiglie. Quante? Chi lo sa?
Quello che poi era successo il Pin non lo sapeva. Poteva solo immaginarlo. Si era trovato lì, sul bordo della strada, solo, e già cominciava ad albeggiare.
«Ma dove sono?
E i compagni? E il camion?
Ma cos'è successo?
Non possono avermi abbandonato… spero che mi passi questo tremendo cerchio alla testa… poi vado in paese ad informarmi… devo… devo aver bevuto molto… devo aver perso i sensi… forse mi hanno creduto morto…».
«Eh, benedetto figliolo, non ci sono più militari qui.
Gli ultimi sono andati via ieri.
Anche i civili che possono scappano, intere famiglie sono già andate via, vanno profughi giù per l'Italia, io non sono voluta partire… non lascio la mia casa… sono vecchia.
Lei piuttosto cosa fa?
Si è perso? È sbandato?
Come si è disperso?».
Il Pin si rende vagamente conto di quel che gli può essere capitato. Ricorda che aveva una gran malinconia… che tutt'e quattro avevano bevuto molto… poi nulla.
E allora decide: «Vada come vada… non mi metto a correre, a piedi, alla ricerca di un camion e dei miei compagni che adesso sono chissà dove. Ha ragione la donna: sono un disperso.
Un disperso… però… vicino a casa sua. Il destino ha voluto così. Romana direbbe che qui c'è la mano di Dio.
Questo succedeva nell'ottobre del 1917. La guerra sarebbe finita, e per di più con la vittoria dell'Italia, un buon anno dopo.
Un anno di guerra risparmiato, trascorso interamente a Pesariis. Se non ci fosse stata quella potente sbronza… forse il Pin sarebbe caduto, come tanti altri, sul Piave.
Ah, benedetta… sia sempre benedetta quella sbronza… anche Romana, che ce l'ha a morte contro il vino, contro il cognac, contro le sbronze… lo ammette: «Sì, quella sbronza è stato un vero dono di Dio… solo quella però, sia chiaro», tuona Romana guardandolo severa e fissandolo negli occhi.

Nemo Gonano

MIRKO TREMAGLIA E RICCARDO ILLY ALLA GRANDE FESTA DI VILLALTA

UNA CASA CHE VIENE DA LONTANO

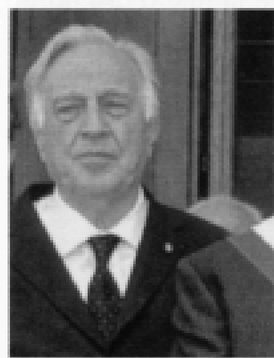


La inaugurazione della "Cjase dai furlans pal mont" può essere collocata nel lungimirante programma indicato nel 1952, in prima pagina del primo numero di questo mensile, che indicava, tra gli altri obiettivi da raggiungere, anche quello dell'edificazione di una "Casa dell'emigrante".
I tempi ed i protagonisti sono decisamente cambiati da quel lontano luglio 1953 quando, presso gli uffici dell'Amministrazione provinciale di Udine, fu stipulato il contratto con il quale il Comune di Udine e la stessa Provincia, a metà fra loro, acquistarono un'area di mq. 1322, posta all'angolo tra via Trento e via gen. Chinotto, quale sede per la costruzione dell'edificio che avrebbe ospitato Istituzioni del lavoro, l'Ufficio di collocamento, la Casa dell'emigrante, l'Ente Friuli nel Mondo, ecc.
L'opera, progettata dall'architetto Della Mea, sarebbe stata costruita col concorso dello Stato. Il preventivo di spesa si aggirava sui 100 milioni di lire.
Quella "Casa" rispondeva a determinate esigenze, la "Cjase" ad altre poiché si colloca in un contesto sociale, economico e politico friulano, regionale ed internazionale ben diverso.

Nell'aprile del 1999, veniva costituita la Fondazione "Casa dei Friulani nel Mondo - Cjase dai Furlans pal Mont - Onlus", ottenendo il riconoscimento della personalità giuridica. La concretizzazione del progetto è stata resa possibile sia per la generosità di benemeriti friulani nel mondo e la disponibilità di istituzioni che hanno creduto nell'iniziativa che per il lavoro di paziente tessitura tra partner locali e lontani ed il superamento di intoppi di varia natura, svolto dal presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Mario Toros.
Anche in questa occasione trovava applicazione il nuovo concetto di "Made by furlans"; veniva acquistata l'ottocentesca "Villa Orgnani Deciani" a Villalta di Fagagna, immersa in uno splendido parco secolare, ai piedi del più antico castello del Friuli, a pochi chilometri da Udine. La splendida dimora presentava però carenze strutturali ed impiantistiche che ne impedivano l'utilizzo per le finalità indicate dallo statuto della Fondazione. Dopo le necessarie, lunghe e laboriose ristrutturazioni la nuova "Cjase" è pronta all'uso.
Dopo la legittima gioia per l'obiettivo raggiunto si tratterà, ora, di dare sostanza e contenuti ad un programma di attività che valorizzi l'apporto e ripaghi la generosità dei grandi friulani che hanno consentito la realizzazione del sogno lontano. Alle istituzioni locali, oltre al doveroso ringraziamento va, ora, rivolto l'invito a continuare a garantire il necessario sostegno al libero associazionismo che, nella più moderna e democratica logica della sussidiarietà, tiene saldi i legami tra l'immensa risorsa della diaspora friulana e la Patrie. La prossima entrata nell'agone politico nazionale – e, speriamo, regionale – dei cittadini friulani residenti all'estero consiglia, in effetti, di non considerare più come argomento marginale la questione della presenza friulana nel mondo; suggerisce, invece, di precisare compiti e responsabilità, senza confusioni e sovrapposizioni.
L'Ente Friuli nel Mondo, ora in stretta collaborazione con la Fondazione "Cjase dai furlans pal mont", diventa ancora più lo strumento operativo privilegiato per lo sviluppo della rete della friulanità nel mondo, anche a sostegno delle strategie di internazionalizzazione di cui necessita la nostra terra.



Villa Deciani: hanno detto e scritto



«Sappiamo tutti l'importanza della parola "cjase" per i friulani, è spesso lo scopo di una vita, oggetto di ogni sacrificio, anche quello di partire: "Lâ vie pal mont par fâsi la cjase, … tornâ a cjase" e potrei continuare a lungo. Tutto per noi s'impernia sulla casa, che non sono quattro muri, ma rifugio, sicurezza, passato e futuro collegati assieme, non sono quattro sassi, ma sudore, risparmi durissimi per molti di noi, se giriamo il mondo la casa degli emigrati friulani non sarà la più vistosa, ma la più voluta.
Il nome di "Cjase dai Furlans pal Mont" è quindi simbolo della nostra gente. Avere questa "cjase" in Friuli è un segno di un'evoluzione che ci qualifica, sarà nostro dovere farla apprezzare, dargli vita e respiro».

Mario Toros
presidente emerito di Friuli nel Mondo e della Fondazione "Casa dei fiulani nel mondo"

«Aggiungo a nome di tutta la comunità di Lione i più vivi ringraziamenti a tutti coloro che hanno contribuito a questa realizzazione, senz'altro la più importante da quando esiste l'emigrazione. Senza la volontà dell'onorevole Toros e dei suoi "discepoli" questa casa-simbolo non esisterebbe».

Daniel Vezzio
presidente del Fogolâr di Lione



«Dopo un'attesa durata alcuni decenni, i due milioni di friulani nel mondo hanno finalmente un punto di riferimento comune nella regione di origine. È fondamentale tenere rapporti costanti e continuativi con i concittadini friulani presenti in tutti i paesi perché rappresentano un vantaggio importantissimo per le nostre aziende e per i mercati che esportano e vendono nel mondo intero».

Riccardo Illy
presidente della Regione Friuli-V. G.



«La Casa è un segno concreto di affetto e di amore per tutti gli italiani all'estero che con il loro ingegno hanno creato imperi economici, eccellenza nella ricerca e nella cultura raggiungendo posizioni di prestigio nelle diverse istituzioni".

Mirko Tremaglia
ministro per gli italiani nel mondo

Gli organi della Fondazione

Soci fondatori: Renato Chivilò, Mario Toros, Adriano Degano e Alberto Picotti.
Soci sostenitori benemeriti: Renato Chivilò e Luigi Papaiz.
Altri sostenitori: Carlo Melzi e Luis Pagani.
Istituzioni: Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone e Assindustria di Udine.
Consiglio di Amministrazione:
Presidente: Mario Toros
Vicepresidente: Alberto Picotti
Segretario: Enzo Cainero
Consiglieri: Adriano Degano, Roberto Petiziol, Carlo Appiotti, Giovanni Fantoni, Daniele Gerolin, Lucio Roncali
Revisori dei conti: Raffaele Larice, Daniele Englaro, Pietro Scala.

L'INAUGURAZIONE DE "LA CJASE DAI FURLANS PAL MONT"

Giornata indimenticabile

Alle ore 10.30 un nutrito gruppo volontario degli alpini effettuava l'alza bandiera al suono d'un giovane trombettiere. Era l'avvio della manifestazione inaugurale mentre su otto alti pennoni d'acciaio salivano i vessilli d'Italia, d'Europa e di sei Paesi fra quelli che accolsero tanta parte della nostra emigrazione.

Altrettante bandiere di altri Paesi della nostra emigrazione venivano contemporaneamente srotolate dai davanzali di tutte le finestre della dépendance mentre quella del Friuli accompagnava il grande striscione giallo e blu con la scritta "Cjase dai furlans pal mont".
Tutto indubbiamente festoso e… commovente, tanto più con l'intonazione dell'inno nazionale e del patetico "Cjant dal emigrant", perfettamente eseguiti dal Coro "Amici della Montagna" di Ragogna.
Intanto, quattro gentili ragazze del celebre gruppo folcloristico "Chino Ermacora" di Tarcento, con i loro impeccabili costumi friulani, presidiavano l'ingresso della Villa.
Molta gente era convenuta nel cortile d'onore della villa e tanti, fra essa, gli emigranti rientrati che si incontrano in tutte le contrade del mondo.

L'importanza di questa manifestazione è stata colta anche dalle più alte autorità istituzionali considerando la presenza dello stesso ministro per gli Italiani nel Mondo, on. Mirko Tremaglia, del presidente della Giunta regionale, Riccardo Illy, del presidente del Consiglio regionale, Alessandro Tesini, del presidente della Provincia di Udine e dell'Ente Friuli nel Mondo, Marzio Strassoldo, dei rappresentanti delle Province di Pordenone e Gorizia, del presidente della Società filologica friulana, Lorenzo Pelizzo, del sindaco di Fagagna, Gianluigi Orlandi, che ha preso per primo la parola compiacendosi per una realizzazione così importante nell'ambito comunale e preannunciando interessanti iniziative a livello locale, ricordando il grande contributo umano dato da Fagagna all'emigrazione, particolarmente dalla seconda metà del secolo scorso verso l'Argentina.

Sono quindi seguiti i sostanziosi discorsi del presidente Illy e dell'on. Toros cui ha fatto seguito, a chiusura, l'appassionato intervento del ministro Tremaglia. Prima del tradizionale taglio del nastro da parte del ministro è toccato a padre Roberto, rettore del Santuario di Castelmonte, impartire la benedizione alla Casa, previa lettura di quel passo evangelico che ricorda la casa costruita sulla roccia, indistruttibile da parte d'ogni intemperie: l'auspicio più bello per l'avvenire di questa istituzione.
Ha fatto seguito la visita all'interno della villa, suscitando unanime, vivo compiacimento per l'esemplare ristrutturazione e l'appropriato arredo.
Lo sguardo dei visitatori si è quindi spinto all'esterno, al parco e in particolare allo splendido, rinnovato giardino.

A. P.

L'ARTISTA DI SPILIMBERGO CHE "VESTE" DI SOLE E DI AUTUNNO

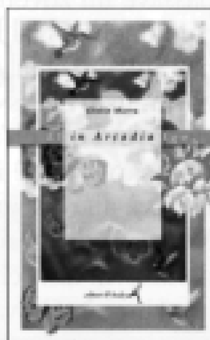
I MOSAICI DI ZAVAGNO

C'è un artista, in Friuli, che indossa abiti semplici e colorati come le sue opere. Opere che sanno di sole e di autunno. Quel sole che d'estate spacca i sassi del Tagliamento, quando l'acqua limpida scorre poco lontano, e quell'autunno che fa "cader le foglie", come abbiamo imparato a scuola.
È Ivanoe Zavagno, il maestro-mosaicista spilimberghese, che sa seguire "l'andar del sole" e delle stagioni in Friuli.
Quelle stagioni che lo hanno visto, bimbo anche lui, creare e giocare con un caleidoscopio, dentro il quale vedeva tutto un mondo pieno di luci e di colori: «Se colòurs, / se colòurs... Ma viòt chi / se robis! // Un clap / ch'al somea / di arzent... / coma la luna! // Un clap / ch'al lùs... / coma il soreli!». Sono tanti anni ormai che Ivanoe Zavagno espone le sue opere: in Friuli, in Italia e nel mondo. È partito in silenzio da Spilimbergo, nell'ormai lontano 1953, e poi ha raggiunto la vicina Casarsa, dove ha esposto le sue opere assieme al grande fotografo Elio Ciol. Si possono poi citare mostre ed esposizioni a Udine, Grado, Palmanova, Pordenone, Treviso, Milano, Firenze, Roma. Proprio di recente, presso la sede del Fogolâr della capitale, ha esposto con successo varie opere, che poi ha trasferito, nel corso dell'estate, in quel di Cortina. Tra i visitatori di quel momento e che hanno lasciato il loro ricordo sull'album delle presenze, si possono leggere espressioni di questo tipo: «Bravissimo, emozione et bellezza!». E poi, a firma di due bambini, di 8 e 9 anni, di lingua francese: «C'est génial!» e «C'est très beau!».
La lista continua con espressioni del tipo: «Bravo, Splendido, Complimenti, Meraviglia delle meraviglie... ecc.». Qualcuno ha scritto anche che: «Queste opere tolgono il respiro!». Non precisando altro. La firma è quella di una donna. Ma di una donna che, secondo noi, ha capito come si deve "respirare" l'arte "difficile" di un artista musivo...
«E tu Ivanoe, / ch'i ti pàrtis / il non / di to nonu, / e ti spàchis / sidin / clap e clap... // Claps / robàs / sul Tilimint! // E ti ju metis /dongia di lòur / cul còur... // Dani / anciamò / il lusòur / di un soreli / o di una luna / ch'a sa / a lunc / di Friùl.


Ivanoe Zavagno con Lino Lacedelli (a sinistra), lo "scoiattolo" di Cortina che insieme ad Achille Compagnoni raggiunse la vetta del K2 nella spedizione guidata da Ardito Desio

Eddy Bortolussi

Romanzo friulano



Giulio Marra, direttore del Dipartimento di studi europei e postcoloniali all'Università Ca' Foscari di Venezia ha dato alle stampe un romanzo di ambientazione friulana. Dell'opera, intitolata "Et in Arcadia Ego", si occupa il sito internet www.etinarcadiaego.org/, che rende conto delle varie recensioni ottenute e delle presentazioni organizzate (una delle quali al "Mittelfest" di Cividale, nel luglio scorso).
L'autore, di origini friulane e veneziano d'adozione, è anche presidente dell'Associazione italiana per lo studio delle letterature in inglese "Aisli" a cui collabora dalla fondazione l'Università friulana.

Dall'Italia e dal mondo

Consiglio generale degli italiani all'estero

Si è svolta a Roma, il 7 e l'8 luglio, l'assemblea plenaria del Consiglio generale degli italiani all'estero. Il primo punto affrontato dal segretario generale Franco Narducci è stato il voto degli italiani all'estero. A tutt'oggi, secondo il ministero degli Esteri, gli aventi diritto risultano 2 milioni 665 mila 33 emigranti.

Il "Cgie" ha ribadito la necessità di assicurare le garanzie necessarie all'espletamento di tale diritto riconosciuto dalla Costituzione.

Pastorale per le migrazioni

La Conferenza episcopale italiana ha confermato il vescovo ausiliare di Bergamo mons. Lino Bortolo Belotti nell'incarico di presidente della Commissione per le migrazioni ("Cemi"). Di conseguenza il presule lombardo sarà anche presidente della "Fondazione Migrantes" (www.migrantes.it).

Mons. Belotti, prima della consacrazione episcopale, era stato direttore generale della "Migrantes" e, ancor prima, missionario tra gli emigranti italiani in Svizzera.

Onore al "Corriere Canadese"

La città di Toronto ha intitolato un parco, nei pressi dell'Università di York, a Dan Iannuzzi, il fondatore del quotidiano della comunità italiana "Corriere Canadese".

Lo ha stabilito il consiglio comunale canadese, con una decisione particolarmente apprezzata dall'attuale direttore del giornale italiano, Elena Caprile.

L'AUTÔR DI CHESTE "STORIUTE" AL È IGINO MACASSO. EMIGRANT IN CANADA A TRAIL, AL MANCJE DI 52 AGNS DAL FRIÛL

LA ZOVINE CREDENÇONE E IL PESSÂR BIRBANT

Igino Macasso



Sant Stiefin di Buje, fotografât di Alvio Baldassi. Dal istès autôr buiat e je ancje la foto abàs vie cu la Prucission triennâl di Maran

Intun paisut, ogni vinars, al passave un zovenot, cuntun camioncin, ch'al lave a vendi pe. Sicome ch'al jere un biel zovin, lis frutatis dal paîs no viodevin l'ore ch'al vignìs vinars, par podê incuintrâlu.
E cussì ancje Gjovane e Mirande ch'a jerin tant amiis, no fasevin altri che fevelâ di lui. Une dì, Gjovane, che di lui e veve cjapade une cuete, i domande a Mirande: «Ce ti parial a ti chel pessâr?».
«Par gno cont – i dîs chê – al è un zovin biel e brâf e unevore inteligjent e jo no lu ai mai viodût a sbaliâsi cuant ch'al fâs i conts. A lui a no i coventin calcolatricis automatichis, parcè ch'al è sigûr di no sbaliâsi».
Cuant che Gjovane e à sintût cussì, e à vût un grant plasê e i dîs: «Ancje jo o volarès sei inteligjente come lui, ma jo fin che si trate di fâ conts di kilos, fin li mi rangji, ma cuant che si trate di etos e di grams, jo no cjati capìs plui e invezit lui al è cussì inteligjent ch'al fâs il cont just subit».
«Ma ce ti impuartial a ti – i dîs Mirande – in cemût che lui al fâs i conts; a mi mi plâs invezit parcè ch'al è un biel zovin».
Ma Gjovane si jere incaponide pa la sô inteligjenze e e varès fat cualunche robe pûr di deventâ inteligjente come lui.
Un vinars, Gjovane e Mirande si cjatin insiemit a comprâ il pes e Gjovane i dîs a Mirande: «Jo no ai cûr di domandâi in cemût che lui al à fat par deventâ cussì inteligjent, prove tu a domandâi».
Alore Mirande, par contentâ la sô amie, i va dongje a chel zovin e i domane ce che lui al veve fat par jessi cussì inteligjent.
E chel i rispuint: «Jo no pues dîtal, parcè ch'al è un secret e jo no lu dîs mai a nissun».
Gjovane ch'e jere li ch'e sintive, i dîs: «Jo t'invidi e no sai ce ch'o paiarès par podê deventâ inteligjente come te».
«Poben – i dîs lui – se propit tu i tegnis tant a savêlu, stant che tu sês une buine cliente, nome a ti tal dîs, ma ti prei, tu âs di prometimi che no tu lu disarâs a dinissun». E sbassant la vôs par che no lu sintin nissun, i cisiche intune orele: «Se tu vuelis deventâ inteligjente come me, tu âs di mangjâ tancju cjâfs di pes».
«Ma mi disistu propit la veretât?», i dîs Gjovane.
«Ma sigûr – i dîs lui – nome cun chei jo o soi deventât come ch'o soi e tu tu podarâs deventâ ancje tant plui inteligjente di me».
«Ma tu alore vendistu ancje nome i cjâfs dal pes?», i domande Gjovane.
«Ma sigûr – i dîs lui – ma nome a chei che mai domandin», e al vierç un cassetut indulà ch'al meteve i cjâfs di cierts pes che ciertis sioris i fasevin tirâ vie cuant che ju compravin. E i dîs a Gjovane s'e voleve comprânt un pôcs par provâju.
«A trop ju vendistu chei?», i dîs Gjovane.
«Ben chei li ju vent a 50 francs dal un».
«Va ben, alore – i dîs Gjovane – par vuê o pues comprânt nome 5, par provâju».
«Alore 5 voltis 50, a son 250 francs». Gjovane lu paie e e va a cjase. Rivade ch'e je a cjase, subit e cjape sù la fersorie e ju met a frizi e sô mari, ch'e viodeve ce ch'e faseve cuei, i domande se in chel dì il pessâr nol veve altri pes di vendi.
«No, mame, lui al veve di altri pes di vendi, come dutis li setemanis, ma o ai comprât nome i cjâfs, parceche lui mi à dite in confidenze nome a mi che nome cui cjâfs dal pes jo o podarai deventâ inteligjente come lui». «Puare batecule, alore tu tu lu âs credût, ese vere?». «Sì, mame, e tu viodarâs che ancje jo o deventarai inteligjente come lui». «Puare la mê frute, si viôt che tu sês propit credençone e che tu crodis dut ce che ti disin chei ch'a san dâtale d'intindi, va pûr indevant cussì e tu viodarâs ce grant progrès che tu fasarâs».
Cuant che i cjâfs dal pes a jerin cuets, Gjovane dute contente si met a mangjâju, ma no ju à cjatâts tant gustôs, ma ju à mangjâts istès.
Il vinars dopo, cuant che il pessâr al è tornât, Gjovane e je lade di corse a cjatâlu e i à dite ch'e veve mangjât i cjâfs dal pes ma che no jerin tant bogns e che no jere plui inteligjente di prime.
«Ma sigûr – i dîs il pessâr – o sai ancje jo che i cjâfs dal pes no son tant gustôs di mangjâ, ma ce crodevistu di deventâ subit inteligjente, nome cun 5 di lôr? Bisugne che i tun mangjis tancju di plui di cussì par che ti fasin efiet».
«Trops ind âstu mangjâts tu, alore?», i dîs Gjovane.
«Jo ind ai mangjâts almancul une cinquantine, ve, e ancjemò cualchi volte o torni a mangjânt cualchidun».
Alore Gjovane, cuant ch'e à sintût cussì si è metude a contâ trops bêçs ch'e veve e i dîs: «Jo, par vuê, o pues comprânt nome 20 e vinars cu ven o comprarai chei altris 20 e cussì a saran 50 come che tu âs mangjât tu».
«Va ben alore – i dîs lui – chei 20 di vuê a 50 francs dal un a fasin mil francs», e dentri di se nol podeve stratignîsi di ridi, pensant che ancjemò in chest mont e fos int cussì credençone, che lui al veve scomençât par scherzâ, ma che puare Gjovane le veve cjapade pardabon.
Lant cjase, Gjovane e à incuintrât Mirande e chê i domande ce pes ch'e veve comprât in chel dì e chê i à fat viodi chei cjâfs di pes ch'e veve comprâts.
«Ce âstu di fâ cun chê robe li – i dîs Mirande – âstu di dâurial di mangjâ ai giats?».
«No, no – i dîs Gjovane – chescju o ai di mangjâju jo» e dopo i spieghe il parcè ch'e veve di mangjâju.
«Cemût mai ti sêstu lassade imbroiâ di chel birbant? No viodistu che lui al fâs di pueste par menâti in zîr?».
«No, Mirande, lui mi à dite in confidenze il so secret di cemût ch'al è deventât cussì inteligjent mangjant i cjâfs dal pes».
«Puare biade, no sâstu che lui i cjâfs dal pes ju bute vie e tu tu mi disis che tu ju âs paiâts 50 francs dal un! No sâstu che cun chei bêçs li tu podevis cjoli plui di un kilo di sardelis, che ancje chês a vevin il cjâf, e che tu podevis gustâlis tant di plui di chê porcarie che tu âs comprât?». Gjovane e je stade un pôc a pensâ sù e dopo i dîs: «Tu, Mirande, tu âs reson e jo come une stupide no le vevi pensade come te».
Il vinars dopo, Gjovane e torne ca dal pessâr e chel i domande s'e voleve comprâ il rest dai cjâfs che i veve preparât. «No no – i dîs Gjovane – vuê o vuei invezit un kilo di sardelis, che ancje chês a an il cjâf e tu i tiei cjâfs mangjiju tu o dâur di mangjâ ai tiei giats. Tu tu mi âs imbroiade e jo stupide ti ai crodût».
«Viodistu, Gjovane, che jo no ti ai imbroiade? I cjâfs che tu âs mangjâts ti an fate deventâ inteligjente e tu sês rivade a capî che ancje lis sardelis a vevin un cjâf e che nol jere necessari che tu tu comprassis nome i cjâfs di me. Cumò ancje tu tu sês deventade inteligjente come me».
Di chel dì Gjovane no si è mai fate imbroiâ di nissun, ma se in chest mont al sarà cualchidun ch'al volarès deventâ inteligjent come Gjovane, cumò al po provâ la medisine. E chi e je finide la storie.



IN MOSTRE A SPILIMBERC, FIN TAL MÊS DI OTUBAR, LIS OPARIS DI ILO BATTIGELLI DI SAN DENÊL

FOTOGRAF EMIGRANT E PIRAT

"Ilo il Pirata": chest non d'art, sielzût cuant ch'al lavorave in Arabie tal 1946, al pant il spirt ch'al à inspirât il fotograf Ilo Battigelli in vite sô e intant de sô lungje cariere artistiche.
Un spirt che la mostre imbastide a Spilimberc dal "Centri di ricercje e di archivazion de fotografie" (www.craf-fvg.it) e popolarize come cu va, contant la sô storie professionâl e umane.
La rassegne, curade di Antonio Giusa, e restarà vierte fint ai 2 di Otubar, li di palaç Tadea (10.30-12.30 / 16-20; fûr che lunis).
Nassût a San Denêl tal 1922, "Ilo il Pirata" al à imparât a fotografâ a Santa Margherita Ligure tai agns dal Trente, li de buteghe dal barbe Ernesto, ancje lui un artist innomenât, come scritôr, pitôr e fotograf (intant de vuere dal '15, al veve fotografât lis operazions militârs su lis Alps Juliis pe scuadre fotografiche militâr taliane).
Rivât in Afriche tal 1939 cu la mari e cui fradis, par unîsi cul pari emigrât ad Asmare, Battigelli al à fat il "free lance" pal "Corriere Eritreo". Daspò de seconde vuere mondiâl al è deventât fotograf uficiâl de "Arabian American Oil Company" e al à lavorât sore il dut in Arabie Saudite.
Tal 1948 e tal 1951 al viaze in Europe, dulà ch'al visite e ch'al fotografe lis capitâls dal vieri continent.
Tal 1954 al è tal Orient miezan e po tai Stâts Unîts.
Dal '57 al è indaûr in Afriche par meti sù buteghe a Salisbury in Rhodesie (vuê Harare, capitâl dal Zimbabwe), dulà ch'al lavorarà par 40 agns deventant un animadôr dal "Circolo italiano", ch'al fonde tal 1972 cun altris di lôr. Te seson dramatiche dal taramot dal 1976, al torne in Patrie par fotografâ il so paîs savoltât des sdarnadis dai 6 di Mai ma ben ancje par cjapâ part ai socors, ch'al organize fint in Rhodesie.
Tal 2000 al è tornât a stâ in Friûl, a San Danêl.
La pluipart des sôs mostris a son stadis organizadis in Rhodesie/Zimbabwe, ma al à bielzà esponût par dôs voltis in Friûl, a San Denêl (1972 e 2001, intant de mostre fotografiche par comemorâ il 25[n] cjadalan tal taramot) e po in Inghiltiere.



Ilo Battigelli, a Londre tal 1962. La foto e je publicade tal catalic de mostre dal "Craf", par cure di Antonio Giusa


Fuseans in France tai agns 20 dal Nûfcent

UN'INIZIATIVE DE SOCIETÂT OPERARIE E DAI AMÎS CJARGNEI DAI MUSEUS

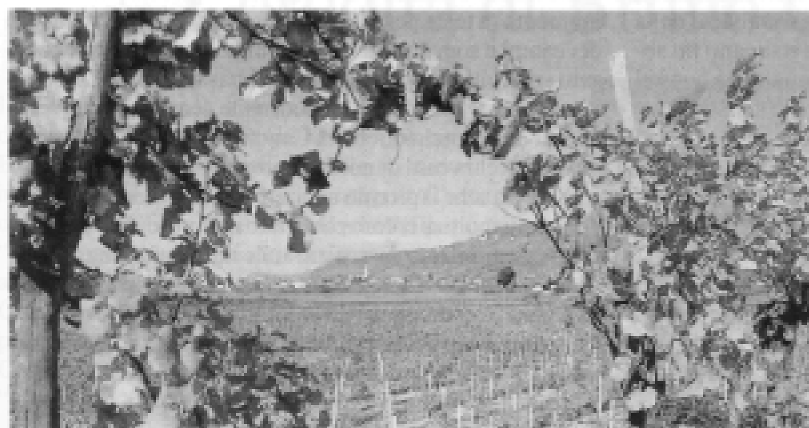
FUSEANS IN FRANCE

Vie pal mês di Avost, la Societât operarie di socors mutuâl e d'instruzion di Fusee (tal comun di Tumieç), in colaborazion cu l'Associazion cjargnele dai Amîs dai museus e dal art, e à organizât une mostre su l'emigrazion di Fusee fra la fin dal Votcent e il Nûfcent. La rassegne e je stade imbastide li de canoniche, daprûf di un'altre mostre fotografiche dedicade a la int di Felet a Montrouge, ch'e jere stade proferide bielzà a Parîs tal 2003, par cure de associazion "France-Frioul" e dal Comun di Tavagnà. Intant de esposizion, al è stât presentât il libri "L'altra Tavagnacco. L'emigrazione friulana in Francia tra le due guerre", par cure di Francesco Micelli e di Javier P. Grossutti.

Memoriis di Cormòns

Fint ai 9 di Otubar, li dal Museu civic dal teritori di Cormons, e je vierte la mostre "L'insolita storia" ch'e conte «la memorie de citât mediant dal so archîf storic». Il percors espositîf, imbastît di Daniela Lorena Fain e di Lucia Pillon, li di palaç Locatelli, al presente documents, pituris e ogjets. L'inaugurazion e je stade fate ai 10 di Avost, cuntun intervent musicâl de sopran Claudia Vigini e dal ghitarist Giulio Chiandetti. Te suaze de mostre, vinars ai 9 di Setembar, al vegnarà presentât il volum cul aventari dal Archîf storic di Cormons. La rassegne si pues visitâle ducj i dîs des 16 a lis 19.30 e ancje tes matinadis di lunis, di miercus e di vinars (10.30-12.30).

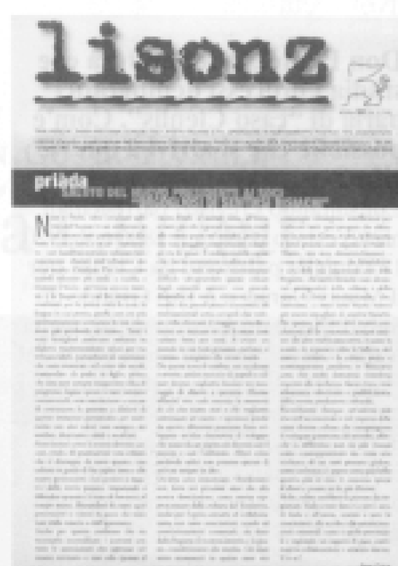




LA CLAPE CULTURÂL BISIACHE DI RONCJIS E À RINOVÂT IL SO DIRETÎF

LA BRAURE DI JESSI BISIACS

Dal mês di Avrîl, l'Associazion culturâl bisiache di Roncjis di Mafalcon e à rinovât i siei argagns diretîfs. Lu comuniche il gnûf numar dal periodic "lisonz", rivât a la XVI anade. Il gnûf president, Ivan Crico, al propon il so program e lis motivazions de clape: «simpri in convigne cun chê altris realtâts associativis o procurarìn di fâ cognossi, in dutis lis scuelis, in regjon e fûr, lis bielecis dal nestri teritori e la culture antighe e contemporanie produsude te Bisiacherie». Cun Crico a colaboraran fint tal 2008 i conseîrs Marina Ceschia, Maria Dorsi, Graziella Fischanger, Mariagrazia Mazzara, Franco Miniussi e Sergio Vittori; i revisôrs dai conts Piero Dessenibus, Aldo Stefanich, Maria Barbara Vittori; e i "probiviri" Giorgio Colussi, Amerigo Visintini e Marina Zucco. Al è gnûf ancje il diretôr dal sfuei associatîf. Tal so prin salût ai letôrs, Fabio Del Bello al impromet che "lisonz" al sarà «puartât indevant intune dimension e intun'otiche modernis e europeanis» operant pe protezion de identitât culturâl bisiache e pe colaborazion cun chês altris componentis regjonâls. L'Associazion culturâl bisiache e à ancje il so lûc internet: www.acbisiaca.it e e po jessi contadade mediant de direzion: acbisiaca@virgilio.it.


lisonz

priâda

La prime pagjine dal sfuei de Clape culturâl bisiache "lisonz"

UNE MOSTRE E UN LIBRI DEDICÂTS AI EMIGRANTS DI CJARLINS

INT ATOR PAL MONT

Domenie ai 25 di Setembar, a lis 11 li dal parc civic di San Jarvâs di Cjarlins, si presente il libri "Cjarlins e Sarvâs - Int atôr pal mont". Di chê strade si scree ancje la mostre su l'emigrazion dai doi paîs de Basse. I apontaments culturâi, inmaneâts dal Comun (segretario@comcarlino.regione.fvg.it) a jentrin te suaze de manifestazion "Estât aghis e storiis", realizade in colaborazion cu lis ministrazions comunâls di Muçane, di Palaçûl e di Prissinins, dal I di Lui ai 25 di Setembar.

Album di famiglia

GRANDE INCONTRO DEI PUNTEL DEL BRASILE. PARTIRONO FRA IL 1886 E IL 1920. OGGI I LORO DISCENDENTI SONO OLTRE 2150

CLEULIS VIVE ANCHE IN TERRA CARIOCA

a cura di Oscar Puntel

Il verde delle foreste del Mato Groso, immense distese. Le acque di Foz do Iguaçù e Cascavel al confine con il Paraguay. E quelle case di Pomasserra, oggi ruderi decadenti, ma colmi di ricordi e di storie. Don Tarcisio Puntel, parroco di Cleulis e di Paluzza, è ritornato in Brasile, a 19 anni dalla prima vista "ufficiale" quando aveva già avuto modo di incontrare con l'allora parroco di Cleulis di Paluzza, don Carlo Primus, e con don Danilo Puntel, allora sacerdote a Carraria di Cividale, parte dei figli della loro terra: i discendenti dei tanti emigrati che a cavallo del secolo scorso si spostarono in terra carioca in cerca di fortuna. Senza ritorno.
Questa volta è stato diverso. Un certosino lavoro di ricerca genealogica, combinato alle potenzialità di un sito web creato ad hoc (www.puntelgenealogia.hpg.com.br), a cura di Candido Puntel nel Minas Gerais e Neiva Vendruscolo nel Rio Grande do Sul, entrambi tanto appassionati quanto artigiani ricercatori delle proprie radici, ha messo in luce una costellazione di reti e contatti che prima non esisteva. In tanti, infatti, portavano il cognome Puntel senza conoscere nulla della loro storia. Perché allora non organizzare un grande incontro fra tutte queste persone?
Don Tarcisio Puntel, 57 anni, tiene ancora sulla scrivania, accanto ai messali, la targa ricordo del grande evento: il primo incontro nazionale della famiglia Puntel.

I "PIONIERI" APPARTENEVANO A 17 FAMIGLIE

Il "Caso Cleulis"



Il censimento dei Puntel del Brasile ha rilevato grandi cifre. Diciannove anni fa si conosceva solo la punta di un iceberg: ad oggi il Brasile raccoglie oltre 2150 persone con questo cognome. Alla festa – di cui hanno scritto e parlato i principali media locali – se ne contavano circa 1200.

Don Puntel, la letteratura che studia i processi demografici parla di "caso Cleulis". Com'è possibile che si arrivi a queste cifre?
Consultando i registri parrocchiali, ho accertato che fra il 1886 e il 1920, 17 famiglie partirono da Cleulis per il Minas Gerais e il Rio Grande do Sul. Il flusso migratorio verso quella terra aveva coinvolto molti paesi del Friuli e del Veneto, perché i grandi latifondisti brasiliani necessitavano di manodopera. Questi primi emigranti erano anche particolarmente prolifici, avevano dai 10 ai 15 figli.

Com'è cominciato l'interesse per questi discendenti?
Diciannove anni fa, siamo andati in Brasile per incontrarli per la prima volta, proprio perché sapevamo di queste realtà. Questo primo contatto ha acceso una miccia. E soprattutto gli entusiasmi. Uno di loro, Candido Puntel, ha cominciato le ricerche e si è messo a ricostruire gli alberi genealogici di chi portava il suo stesso cognome in Brasile.

E alla festa come si è arrivati?
Perché ci si accorgeva che molti di loro né si erano mai incontrati né conoscevano le proprie origini e la storia della loro famiglia. Così abbiamo avuto l'opportunità di conoscerci.

Allora i flussi migratori erano unilaterali. Nessuno ha manifestato l'idea di ripercorrere a ritroso quella strada?
Tantissimi tornerebbero, se potessero. Ho conosciuto anche un giovane che ha manifestato la chiara intenzione di diventare sacerdote. Ad ottobre dovrebbe arrivare da noi per entrare poi in seminario.
La sua intenzione è quella di rimanere qui.

LE EMOZIONI NEL RACCONTO DIRETTO DEL PARROCO DI PALUZZA E CLEULIS

Diario di viaggio di don Tarcisio

Sono ritornato in Brasile. Dopo 19 anni dalla mia prima visita, mi è giunto l'invito da parte dei discendenti dei nostri emigrati. Oggi, più di 2150 brasiliani portano il cognome Puntel! Se poi un giorno potremo fare la conta anche dei Micolino, Prodorutti e Maieron e poi degli Unfer e dei Muser di Timau e dei Dassi di Cercivento, davvero ci saranno altre sorprese!

Cento anni fa, precisamente nel 1905, Lorenzo Puntel con i due fratelli Giovanni e Osvaldo, la moglie Pasqua Primus (Leon) e i figli Cromazio, Giovanni e Pietro, emigrarono da Cleulis per raggiungere nella Pomasserra (un altopiano nell'estremo sud del Brasile, vicino all'Argentina) lo zio Giovanni Giacomo/Rampon. Candido, nipote di Lorenzo, ha voluto ricordare il centenario dell'emigrazione del nonno, proponendo una grande festa che avrebbe riunito tutta la famiglia Puntel del Brasile. Per questo si è costituito un comitato organizzatore con sede nella casa di Gilson Puntel in Sobradinho. Questo incontro resterà nella storia del paese e nel cuore di quei 1200 partecipanti che ora finalmente conoscono la loro storia e soprattutto quella minuscola località che le carte geografiche non segnalano ma che per loro porta un nome quasi magico: Cleulis.

Gli ultimi discendenti

Argentina di Colombo di Peta è l'unica cleuliana del Brasile vivente nata a Cleulis. Con i suoi 89 anni è assistita dalla figlia Sonia, la quinta dei suoi 13 figli. Parla molto del suo passato, ma non ci riconosce più... peccato! Molto commovente è stata la visita a 'Sualdin, figlio di Giovanni che era un fratello da Falcina. L'abbiamo incontrato nella sua casetta non lontano dalla città, con i suoi 94 anni, ormai sofferente, ma con la mente lucida. Non dimenticherò mai quest'uomo che ancora parlava "par clevolan" e ripeteva continuamente: «Cumò pos muri content parcè che cualchidun al è vegnut da l'Italia a cjatânus... un padre (preidi) da l'Italia...oh ce biel!». Povero 'Sualdin! Conservava ancora gelosamente il libro di preghiere di sua mamma Caterina (Comeli) portato dall'Italia! Qualche giorno dopo era presente anche lui alla grande festa della famiglia Puntel. È morto il 26 giugno scorso... con questa soddisfazione nel cuore. Il Signore lo abbia in gloria.



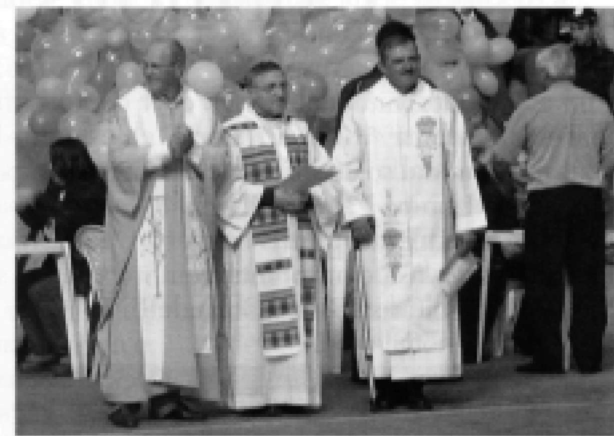
Foto ricordo alle Cascate di Foz do Iguaçù. Don Tarcisio Puntel, parroco di Paluzza e Cleulis, è il secondo da sinistra. In alto a sinistra, una parte dei convenuti alla festa dei Puntel del Brasile al Salao do Fejao di Sobradinho. A destra, don Puntel fra padre Amaro, figlio di Vittorio di Colombo di Peta, parroco a Formigueiro, e padre Albino della famiglia di Franz di Comeli, parroco a S. Giovanni di Polesine

Incontro di famiglia

La mattina del 1° maggio è stato tutto un brulicare di gente attorno al Salao do Fejao di Sobradinho, un grande salone costruito nella forma di uno stadio. Tutti sono festosi. Sono letteralmente sommerso dalla gente. Non so quanti ho abbracciato, quanti ne ho visti piangere... l'emozione è stata grande.

Arrivano anche padre Amaro, figlio di Vittorio di Colombo di Peta, parroco a Formigueiro, e padre Albino della famiglia di Franz di Comeli e parroco a S. Giovanni di Polesine con i quali concelebro la Messa che si apre con l'ingresso di un corteo che rappresenta i nostri emigranti: una coppia di sposi con i bambini e il baule in mano, altri cul seon, la falç, la plana, il riscjel, il rosari. Il coro, accompagnato dalla fisarmonica, canta canzoni italiane. Ho parlato con il cuore davanti a 1200 persone attentissime e ansiose di conoscere. Hanno parlato il sindaco della città, i due sacerdoti e Candido. A tutto questo è seguito un grande pranzo e poi ancora una volta tutti nel Salao do Fejao dove Candido ha spiegato la storia della nostra emigrazione, delle famiglie e delle relazioni parentali. Davvero quel comitato costituito da Candido, Gilson e il figlio Tacio, Sennen, fratello di Candido, Pedrinho/Rampon, Chequinho della Pomasserra, i figli di Aristide/Rampon e... mi perdonino gli altri se non ricordo tutto, ha lavorato egregiamente a tal punto che già si parla di organizzare altri incontri di questo tipo, magari aggiungendo i Maieron, gli Unfer, i Prodorutti, i Muser, i Micolino... e con una delegazione più nutrita da Cleulis.

Si parla ancora di un gemellaggio con il comune di Paluzza del quale sarebbero d'accordo anche i due sindaci. Altri momenti commoventi sono stati la lettura del messaggio del sindaco di Paluzza e la consegna di una pergamena con la firma di tutti i capifamiglia di Cleulis.



Il Campestre

Campestre è una piccola comunità agricola ed ha una sua Chiesa. Sono stato invitato a celebrarvi la Messa. Sulla porta della chiesa trovo riunita tutta quella comunità che al suono della fisarmonica ci accoglie con i canti italiani fra cui l'immancabile "Merica, Merica...". Alla Messa racconto che oggi in Carnia la gente si reca a San Pietro con le croci delle proprie chiese. Così trovo l'occasione per raccontare la nostra storia, quella di Zuglio e di Aquileia, quella della nostra fede cristiana che è la radice della nostra cultura.

Al salone della comunità è pronto il pranzo per tutti: un momento di festa per questa gente provata dal duro lavoro dei campi e soprattutto da una lunga siccità che ha dimezzato i raccolti, creando problemi abbastanza seri all'economia di queste famiglie. Il responsabile di questa cara comunità è Nilo Puntel, fratello di Candido, che è rimasto ad abitare la vecchia casa di nonno Lorenzo Puntel. Egli ci porta a visitare anche il piccolo cimitero del Campestre dove sono sepolti molti di coloro che erano nati a Cleulis e per questo si premurarono di scrivere sulle loro lapidi: «nasido em Cleulas Palucsa Udine Italia». Ancora una canzone italiana e poi... è ora di partire: «Salutate l'Italia... Ritornate!». La gente è commossa, noi siamo già diventati parte di questa famiglia.

Tarcisio Puntel

Cronache dei Fogolârs

ATTORNO AL SANTUARIO MARIANO DI PABLO PODESTÀ, FERVONO LE MANIFESTAZIONI

IL 40° DELL'UNIONE CASTELMONTE

Dopo aver celebrato la festa dell'anniversario, nel marzo scorso, proseguono gli appuntamenti messi in cantiere dall'Unione friulana Castelmonte (castelmontepittis@yahoo.com.ar - Pablo Podestà, Buenos Aires) nel 40° di fondazione. Ad agosto sono previsti il "Festival floklórico internacional" di domenica 21 e la "Fiesta des los Alpinos" di domenica 28. Seguiranno i tradizionali appuntamenti dell'assemblea e della "Fiesta de la primavera" (18 settembre), l'"Encuentro coral" (22 ottobre), le "Fiestas Patronales" del 20 novembre ed, infine, a dicembre la "Fiesta de fin de año" (domenica 11) e il "Pesebre viviente" (domenica 18). A solennizzare la felice ricorrenza è giunta anche la



pubblicazione del numero unico "40° anniversario", ricco di informazioni, di notizie storiche e di fotografie scelte fra le mille attività realizzate dal 1965 ad oggi. «Grazie al lavoro solidale e alla responsabilità di ognuno di noi – annota il presidente Romano Pittis, nel saluto iniziale agli amici dell'Unione –, siamo riusciti a realizzare, giorno dopo giorno, la costruzione di ciò che avevamo progettato, per cui oggi siamo veramente felici per i risultati ottenuti... Che la Madonna di Castelmone ci accompagni nel nostro lavoro e ci protegga sempre; e che la sua benedizione arrivi a tutti voi ed a tutte le vostre famiglie».

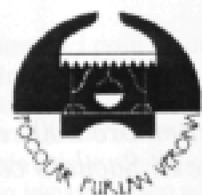
IN FESTA A VERVIERS (BELGIO)

Attorno al fogolâr da 25 anni



Il Fogolâr di Verviers "Casa Nostra" (Belgio) nel marzo scorso ha festeggiato il 25° anniversario di fondazione. A ricordo del lieto evento è stata organizzata una festa molto riuscita, nel corso della quale è stata scattata la fotografia che presentiamo. Il Fogolâr di Verviers ha la propria sede in Rue Chapuis 16 (B - 4800 Verviers).

Fogolâr di Verona



Dal mese di maggio, il Fogolâr di Verona ha il suo nuovo direttivo.

A seguito delle elezioni e della successiva distribuzione degli incarichi, gli organi direttivi del sodalizio scaligero saranno così costituiti: presidente onorario Renato Chivilò; presidente emerito Bruno Cuzzolin; presidente Paolino Muner; vicepresidente vicario e addetto stampa Roberto Rossini; vicepresidente addetto a gite e contatti esterni Enrico Ottocento; cassiere e addetto feste Emmery Cecchini; segretaria Marialuisa Macorigh; consiglieri: Romeo Como (cultura e biblioteca), Antonio Brunetta (contabilità e bilanci), Valerio Boria, Ottavio Baron e Franco Fantini (manutenzione sede), Silvana Belluz (attività socioassistenziali). Il collegio dei sindaci, fino al 2008, sarà composto da Guido Corolaita (presidente), Paolo Fumei e Gianni Del Fabbro.

DISCUSSI A POSADAS, IN ARGENTINA, I PROGETTI DEL FOGOLÂR DE MISIONES

Iniziative per l'apprendimento di friulano e italiano



Il 22 luglio l'inviato di Friuli nel Mondo Franco Spizzo, consigliere generale dell'Ente, si è incontrato a Posadas con il Fogolâr de Misiones, alla presenza del suo presidente Daniel Lirussi, dei consiglieri Liliana Albrec e Anna Maria Margara e della segretaria Anna Cortina. Oggetto dell'incontro, dopo i necessari aggiornamenti sull'attività dell'Ente e del Fogolâr, sono stati i progetti presentati dal sodalizio per la «valorizzazione del patrimonio linguistico e culturale tutelato» (Gruppi di apprendimento tutelato del friulano e dell'italiano) e per un "Corso di cultura e lingua friulana". Durante l'incontro, è stata inoltre evidenziata l'importanza delle iniziative che è auspicabile possano trovare realizzazione e costituire un modello di attività per i Fogolârs, non solo per il loro contenuto ma anche perché ogni attività deve essere sentita, partecipata dai diretti interessati coinvolgendo in maniera qualificata il maggior numero di persone.

L'occasione è stata poi utile per affrontare il problema dei corsi, degli insegnamenti e dei costi dei progetti, concordando sulla necessità di un operare coordinato, d'intesa con l'Ente.

"FOGÓN FRIULANO" DI MAR DEL PLATA

Festeggiamenti per il 33° anniversario

Nel giugno scorso, il Fogolar "Fogón Friulano" di Mar del Plata ha celebrato i suoi primi 33 anni di vita con una riunione gastronomica cui ha partecipato una notevole quantità di soci, amici e simpatizzanti. Ha dato risalto alla celebrazione, oltre agli squisiti piatti, la presenza del Gruppo canoro "Los Romanceros" che intonando canzoni del folk argentino, ha reso omaggio alla terra che accolse i primi friulani e che oggi ospita i figli e i discendenti. Seguivano dilettando il pubblico, la musica e le canzoni popolari italiane, interpretate da Toni Santoro e ballate da tutti i presenti. Al momento di brindare, il presidente Irno Franco Burelli, accompagnato dalla presidente del Fogolâr di Olavarria, Anna Maria D'Alessio, augurava che il prossimo anniversario, «trovi la nostra istituzione con una crescente capacità di moltiplicare quel sentimento di focolare che in essa si respira, già che così vogliamo questa casa dei friulani, così come vogliamo conservare e consolidare quei vincoli che facilitino una vita societaria ancor più efficiente».

FOGOLÂR FURLAN COSTA Y VALLE

Al lavoro a Chubut



Il 1° maggio si è riunito per la prima volta il nuovo direttivo del Fogolâr furlan Costa y Valle del Chubut. La foto ritrae i dirigenti del sodalizio che dal 1° aprile 2005 è dotato di personalità giuridica. Il direttivo è composto da Adalberto Angel Agustin Redolfi (adalbertor@speedy.com.ar), presidente; dal vicepresidente Bruno Silvano Maieron; dai segretari Carlos Alberto Pecorari e Romina Soledad Cantera; dai tesorieri Rosario Basso e Estefania Grizzo. I consiglieri titolari sono: Genoveva Esteban, Liria Escobar, Silvio Javier Falda e Franco Maieron; ad essi si affiancano i supplenti Maria Jose Falda e Matias Andres Pecorari. Completano gli organi direttivi i revisori dei conti Nerina Maria Gaio, Dora Ines Sina e Francisco Luis Grau, con i supplenti Sergio Vera e Mario Pecorari. Il Fogolâr di Costa y Valle conta 38 soci fondatori ed ha la sua sede legale in Marconi 495 - U9100IFI - Trelew - Chubut (Argentina) - fax 02965 438059.

LA PUBBLICAZIONE DI "VITE ARGJENTINE" DEVE CONTINUARE

L'eredità di Bruno Comisso

Il 15 luglio a Buenos Aires, alla presenza dell'avvocato Antonio Roya, Mario Comisso, figlio di Bruno Comisso, a conclusione delle trattative intercorse dal marzo 2004, ha sottoscritto l'atto di donazione all'Ente Friuli nel Mondo del periodico "Vite Argjentine" di proprietà del padre mancato all'affetto dei suoi cari nel maggio del 2004. Continuare la pubblicazione di "Vite argjentine" è il più concreto riconoscimento all'opera di Bruno Comisso ed un contributo al mantenimento di una "voce" ormai di casa presso i Fogolârs e tanti amici.



Cronache dei Fogolârs

Il 24 settembre si presenta il volume curato dal Fogolâr del Friuli concordiese e dall'Associazione "S. Urbano"

L'ANIMA DI SASSILAT

Il 24 settembre 2005 alle ore 17.30 nella frazione di Sacilato comune di Fossalta di Portogruaro (Ve) verrà presentato il volume: Sassilat "Gente ed Immagini". Interveranno Marzio Strassoldo, presidente della Provincia di Udine e dell'Ente Friuli nel Mondo, e l'assessore alle Politiche di Bilancio e Minoranze Linguistiche della Regione Veneto, Maria Luisa Coppola. Il bisogno di trovarsi insieme e la voglia di difendere le proprie tradizioni hanno fatto sì che il Fogolâr furlan "A. Panciera" (http://digilander.libero.it/AntonioPanciera) e l'associazione culturale "S. Urbano" di Sacilato abbiano deciso di trovare in questa pubblicazione una forma di collaborazione. "Sassilat" è un'"isola" linguisticamente friulana. Il tipo di friulano presente è quello occidentale (denominato concordiese) e appartiene all'area Municipium Romano di Julia Concordia. Fa parte del territorio che fin dal VI secolo è Friuli e tale verrà considerato lungo tutti i secoli che giungono alle soglie dell'età contemporanea. La molla che ha determinato la partecipazione di tutta la comunità di "Sassilat" è stata quella di diffondere con questo volume la voglia di salvare le proprie radici.



Sacilato - Località di Fossalta di Portogruaro

Ricercare le radici di una comunità significa portare alla memoria del presente le testimonianze riferite ad un mondo scomparso, che costituiscono elemento centrale della civiltà di un popolo.
A beneficiarne sono gli anziani, che possono andare indietro nel tempo e i giovani in grado di scoprire un mondo appena trascorso che a loro rimane sconosciuto.
Non rifiutare le proprie origini, per quanto modeste, ma valorizzarle e presentarne gli aspetti positivi, creativi è il modo migliore per evitare la crisi di identità.
Questo è un territorio che nel Novecento, ma in particolare negli ultimi quarant'anni ha visto notevolissimi cambiamenti: da terra di povertà è diventato terra di prosperità, da area di emigrazione a terra che necessita di immigrazione.
In questa zona di cerniera tra il Friuli e il Veneto troviamo sia l'orgoglio dei veneti che la fierezza dei friulani.
Il progresso e lo sviluppo di questa comunità è dato dalla ricchezza del capitale umano, dall'adattabilità, dal senso di responsabilità che si basano su profondi valori, su cui si fonda la cultura dei veneti e dei friulani, in una integrazione che forse non ha eguali.
Non si tratta di ricercare differenziazioni per affermare la superiorità di alcune comunità rispetto ad altre, tanto meno per contrapporsi ad altri, ma di trovare la coscienza comune.
Siamo stati meravigliosi nel costruire case, organizzare imprese, ma quando si è trattato di risolvere i problemi più grossi, che riguardano la compattezza del popolo, la sua cultura e soprattutto quelli relativi alla famiglia, alla Chiesa ci siamo sentiti in difficoltà. Siamo capaci di affrontare tutte le questioni materiali, però quando si tratta di salvaguardare la nostra identità non sempre abbiamo la stessa capacità di reagire.
L'identità è cosa viva, respira e parla al ritmo degli eventi.
Illanguidisce, fa riacquistare salute. Il legittimo orgoglio dell'appartenenza è un sostegno valido per la continuità di una tradizione.
L'identità si nutre di spirito di comunità, e questa pubblicazione ne è un esempio. Genera armonia delle intelligenze e porta al consenso delle volontà.
La globalizzazione impone a ciascuna cultura di partecipare al dialogo e allo scambio internazionale con il meglio dei suoi contenuti, materiali e spirituali. Di qui la necessità di conoscere la propria cultura, la storia, i valori essenziali.
Una civiltà non scompare se il popolo che ne è l'erede non rinuncia alla consapevolezza del suo valore. Un carico di responsabilità che grava sulle spalle delle generazioni, ciascuna delle quali convive nella società di ogni tempo.
Bambini, adolescenti, giovani, adulti, anziani, hanno bisogno di sentirsi vincolati in un consenso che si chiama rispetto della tradizione, a sostegno delle innovazioni che si succedono.
In questo dualismo, di persistenze culturali e di mutamenti sociali, si mette alla prova ogni identità, dove gli stimoli del presente e il confronto delle esperienze passate si sommano in armonia. Questo è possibile quando una comunità possiede in comune alcune basi di riferimento essenziali, che caratterizzano il vivere ed il morire del suo popolo; cioè si trova insieme a fare un viaggio che è unico. Quando questo non avviene ci si divide.
È, dunque, importante ritrovare l'anima per recuperare veramente bene la nozione di "Sassilat".
Un'anima che, ovviamente, ha bisogno di essere curata.

Lauro Nicodemo
Presidente del Fogolâr "Antonio Panciera"



Nell'ambito del "Fogón", è nato il "Gruppo giovani"

GIOVENTÙ DI RESISTENCIA

Il 19 luglio, presso il Fogón friulano di Resistencia, alla presenza del suo presidente Rosanna Luigia Bolzan, delle partecipanti allo Stage per giovani laureati discendenti di emigranti del Friuli-V. G. in America Latina, svoltosi a Udine dal 24 maggio al 21 giugno 2004, e alla presenza di Franco Spizzo, membro del Consiglio generale dell'Ente Friuli nel Mondo, è stato costituito il "Gruppo giovani" del Fogón. Il Gruppo nasce al fine di mantenere vivo, incentivare e sviluppare ogni aspetto della cultura friulana tra i discendenti degli emigranti friulani in Argentina e di far crescere i Fogolârs affinché diventino luoghi dove, oltre alla conservazione della memoria, si faciliti il dialogo tra le generazioni. Il Fogolâr di Resistencia si impegna a sentire il Gruppo nella programmazione dell'attività da realizzare, secondo opportuni criteri che saranno indicati dall'assemblea dei soci ed attuati dal consiglio direttivo, del quale sarà chiamato a far parte anche un rappresentante designato dal gruppo. I giovani si impegnano a collaborare con il Fogolâr in conformità allo statuto. L'Ente Friuli nel Mondo, tenendo presente il proprio statuto, assicura collaborazione e attenzione per lo sviluppo dell'iniziativa, prima del genere in quanto risultato di esperienze dirette dei giovani come quella dello Stage 2004, anche in vista di una sua estensione presso tutti i Fogolârs.

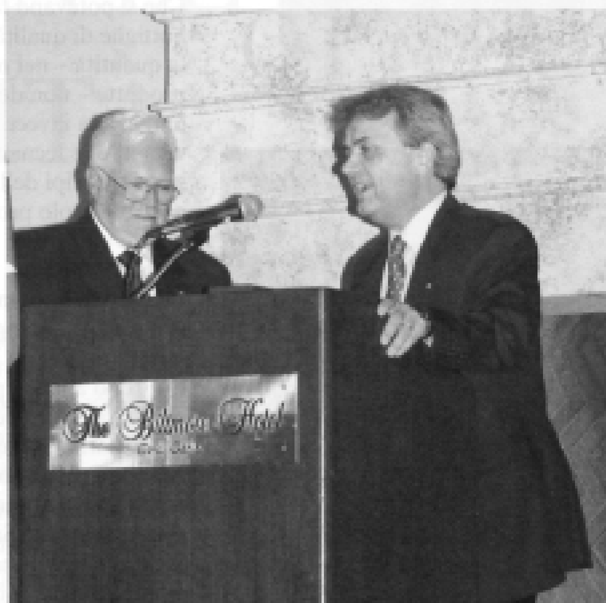
F. S.

Album di famiglia

AL PORDENONESE UGO CAMPELLO IL TITOLO DI CAVALIERE DELLA REPUBBLICA

FLORIDA: CAVALIERE DELLA MODA

In occasione della Festa della Repubblica, svoltasi a giugno nella splendida cornice dell'Hotel Biltmore di Coral Gables (Miami), il console generale d'Italia, Gianfranco Colognato, ha conferito al pordenonese Ugo Campello, il titolo di cavaliere della Repubblica. Questa onorificenza è il giusto riconoscimento per una vita di lavoro e serietà segnata da importanti successi sul piano professionale e umano. Originario del capoluogo del Friuli occidentale, più di 20 anni fa emigrò a Miami come manager per il gruppo Marzotto. Capite le opportunità del mercato, fondò l'azienda di moda "Cosabella" (www.cosabella.com) diventata marchio leader negli Stati Uniti e con ambiziosi piani di espansione nel mercato europeo e asiatico. Ai successi imprenditoriali ha sempre fatto da spalla un forte coinvolgimento per lo sviluppo della comunità italiana: il cavaliere Ugo Campello è stato infatti, una decina di anni fa, tra i fondatori della Camera di commercio italo-americana di Miami di cui ha ricoperto la carica di presidente. Più recentemente, con grande entusiasmo e passione e con il coinvolgimento della moglie Valeria e del figlio Guido, è stato uno degli artefici della fondazione del Fogolâr furlan della Florida. La comunità friulana dello stato americano ha festeggiato l'evento e brindato al neocavaliere in un serata di grande successo, con un centinaio di presenti, presso il ristorante Via Quadronno, di proprietà del friulanissimo Paolo Della Puppa.



Il neocavaliere Ugo Campello, fondatore della casa di moda "Cosabella", con il console generale d'Italia Gianfranco Colognato

A ROMÀNS UN GIOVANE SACERDOTE ARGENTINO

Alle "sorgenti" della fede

Prima di ritornare in Argentina ha voluto conoscere i posti da dove erano partiti i suoi antenati all'inizio del 1900. Lui, padre Dàmian Battauz, nato nel 1976 a Colonia Ensayo, ha compiuto gli studi di filosofia (3 anni) e di teologia (4 anni) nel seminario di Parana (Argentina), dove era entrato nel 1995 dopo aver frequentato per un anno la facoltà di bio-ingegneria e dove venne poi ordinato sacerdote nel 2002. In Italia era giunto l'anno dopo, inviato dal suo vescovo alla Pontificia Università Gregoriana per un biennio di studi in Teologia dogmatica. Sapeva da sempre che i suoi avi erano partiti dal Friuli, ma non conosceva la località precisa. Ultimamente però aveva saputo dai suoi parenti argentini che il suo trisnonno Francesco era nato a Romans d'Isonzo nel 1880. Così padre Dàmian, conclusi gli studi a Roma e presi gli opportuni contatti, via Internet, giovedì 30 giugno è arrivato a Romans per incontrare i Battauz italiani e per visitare la casa, la chiesa e il paese dal quale erano emigrati 100 anni fa i suoi in Argentina. In chiesa p. Dàmian ha voluto vedere il battistero dove il suo trisavolo aveva ricevuto attraverso il battesimo quella fede cristiana, che da padre in figlio era stata trasmessa mediante il battesimo fino a lui, ora sacerdote. Nell'ufficio parrocchiale ha voluto prendere visione sul Libro dei Nati della registrazione della nascita e del battesimo del suo avo Francesco. Padre Dàmian, fermatosi in Italia per tutto il mese di luglio per un servizio pastorale nella parrocchia di Romano d'Ezzelino (diocesi di Padova), ha lasciato ai suoi parenti romanesi e a quanti l'hanno incontrato il piacevole ricordo di un giovane garbatamente riservato e ben disposto all'ascolto, serenamente consapevole della grandezza del suo ministero sacerdotale. Caratteri questi e temperamento poco "sudamericani", ma per padre è discendente di friulani e per via di madre – ci ha detto p. Damian – discende da emigranti tedeschi.

Giovanni Battauz
(da "Voce Isontina", 30 luglio 2005)

A CHALON-SUR-SAÔNE IN FRANSA

Zoccolante inciamò "champion"



A coreva l'an 1998 e da la Fransa era rivada la nutissia che Christophe Zoccolante al era deventàt campion da la region Borgogna curint in bicicleta ta la categoria aspirants.
Tai dis passàts a è rivada n'antra nutissia: simpri Christophe al è deventàt campion dipartimental di Saône-et-Loire, chista volta ta la seconda categoria. A son passàts 7 ains e vuoi al à 25 ains e cu la sô vitoria al à dirit a meti sù la maia cui colours dal dipartimint franseis. Christophe Zoccolante, nevout di Silvio emigràt 60 ains indavour in sercia di fortuna, al à la passion di zî in bicicleta coma dut il rest da la famea: il fradi David, so pari Bruno e il nonu a son i so prins alenadours ma encia i prins sfegatàts. Par Sòpula, paîs d'indulà ch'al è partît so nonu Silvio, si pous considerâ, dopo Giovanin Ciarnièl (Petris) campion in bicicleta in Argentina tai ains 1937-1945, il sportîf ch'al à vùt li' pi grandis sodisfasions tal sport. Si pous ben disi che a Sòpula, bicicleta e valìs a van a brasseti!

Claudio Petris
(Furlan di Sòpula/Çopule)

DALL'ARGENTINA AL FRIULI IN MUSICA

Diego Gurisatti in tournée



Il ventottenne musicista argentino di origine friulana Diego Gurisatti è in Europa per una tournée iniziata in febbraio a Bilbao, nel Paese Basco, e che ha toccato molti centri friulani tra cui Majano, Torviscosa e Cividale. Il 3 luglio è partito per continuare il programma dei concerti che toccheranno Barcellona, Bilbao e Berlino prima di ritornare di nuovo nella sua terra di origine nel gennaio 2006.
«Nel 1928 mio nonno è venuto in Argentina da Gemona. Mio papà mi ha sempre raccontato dell'Italia e del Friuli, così arrivando qui vedo le cose che loro mi hanno raccontato: riconosco il duomo di Gemona, la casa di mio nonno, le strade… Ho la doppia cittadinanza ma sono nato in Argentina», spiega l'artista che così descrive la sua musica: «Non so se il mio modo di suonare sia legato al mio passato italiano o friulano, ma non so neanche se è legato al mio essere argentino. Quando scrivo musica lo faccio col cuore e non con la mente per questo è difficile dire che origine abbia. In Argentina ho spesso suonato per i Fogolârs.
Ho anche fatto uno studio sulle villotte e ho curato l'arrangiamento di alcune di esse. Mio padre aveva un quartetto chiamato "Armonia" con cui cantava le villotte; forse è questo il mio legame con la musica friulana anche se penso che la mia musica sia qualcosa di radicalmente differente». Diego Gurisatti ha inciso un cd che s'intitola "Senderos" e sul suo sito, www.diegogurisatti.com.ar, è possibile scaricarne un assaggio in formato "mp3".

Sandro Lano

FRIULI NEL MONDO CONTRIBUIRÀ ALLE CELEBRAZIONI DEL CENTENARIO

Carnera: il campione e l'emigrante

Per onorare degnamente la figura del campione e dell'emigrante Primo Carnera, anche l'Ente Friuli nel Mondo ha aderito al progetto che la "Fondazione DNart" di Milano si appresta a realizzare, d'intesa con la Provincia di Pordenone, in occasione del centenario della nascita del campione di Sequals (25.10.1906-29.6.1967). Il presidente Marzio Strassoldo, comunicando l'adesione al progetto, ha reso noto di aver aderito al Comitato promotore, nominandovi quale rappresentante il presidente del Fogolâr di Sesto San Giovanni, Ubaldo Paschini.

Nella foto, scattata a Sequals il 16 luglio scorso, sono ritratti da sinistra: la figlia del pugile, Maria Giovanna Carnera, executive director della "Primo Carnera Foundation", Ubaldo Paschini, Daniele Redaelli, caporedattore de "La Gazzetta dello Sport", e Francesca Piuzzo, sindaco di Sequals.



Ci hanno lasciato

London (Ontario): Fioravante Venturin (Fiori)



Il 23 febbraio ci ha lasciato per sempre Fiore Venturin, fedele abbonato del nostro mensile, emigrante in Canada a London.
La moglie Anna Maria lo ricorda a tutti gli amici e a tutti coloro che gli hanno voluto bene.

Tra scoperta delle tradizioni regionali e loro rinnovamento

FRIULI, VIA DEI SAPORI

Walter Filiputti

LA STORIA DI DUKCEVICH, UN "FORESTO" CITTADINO DI SAN DANIELE

ATTORNO AL PROSCIUTTO



Le foto sono di Stefano Scatà

Robert Mondavi, fondatore della enologia californiana che mi onora della sua amicizia, venne due volte in Friuli mio ospite. Con lui, manco a dirlo, andammo per cantine – eravamo a metà degli anni Ottanta – perché voleva rendersi conto della realtà produttiva friulana.
Durante la visita a una piccola cantina di circa 25.000 bottiglie dalla qualità molto elevata, il produttore gli fece vedere la sua "barricheria" dove custodiva le botticelle in legno: credo ne avesse non più di 20.
Io avevo tentato di spiegargli che Mondavi di barriques – allora – ne aveva 55.000, ma non mi ascoltò. Era troppo preso dal piacere di mostrare il suo piccolo gioiello a un ospite così importante. Il produttore, entusiasta di aver iniziato da poco ad usare le barriques, ne esaltava le peculiarità e chiedeva insistentemente se lui ne era a conoscenza. Mondavi ed io ci guardavamo, imbarazzati ma divertiti. A un certo punto Mondavi, con grande signorilità e cercando di non far pesare la sua grandezza, gli disse, quasi sottovoce, di quante barriques lui disponeva in cantina. Ci fu un lungo, interminabile silenzio da parte di quel vignaiolo. Poi si bevve in allegria con la domanda, ricorrente, su come si possa fare qualità, alta qualità, con numeri così importanti.
Mondavi rispondeva che era solo questione di organizzazione.
Che si potevano fare milioni di bottiglie di qualità elevatissima e che la quantità – nei numeri di bottiglie prodotte – non doveva essere un limite. Era invece necessario gestire i vigneti e le tecnica di cantina con gli stessi principi della piccola vigna del nostro piccolo produttore friulano. "Tutto qui", disse semplicemente Robert Mondavi.
I Dukcevich – con il marchio Principe – sono oggi i maggiori produttori di San Daniele.
E furono anche i primi "foresti" ad entrare nella ristretta cerchia dei produttori autoctoni: era il 1971 quando iniziarono la loro prima produzione. Stefano Dukcevich amava talmente San Daniele che ci andò a vivere, rimanendoci fino alla morte. Appena iniziò a operare nello stabilimento costruito nella cittadina, si pose il problema di come ridurre il carico e i tempi di lavoro degli uomini, costretti a spostare migliaia e migliaia di prosciutti a mano.
Come si diceva: bisogna lavorare attorno al prosciutto, non sul prosciutto e Stefano Dukcevich inventò le guidovie appese al soffitto che permettevano un rapido spostamento delle cosce da una zona all'altra dello stabilimento. Tutti, poi, lo copiarono. Proprio questa regola di lavorare attorno al prosciutto, migliorando l'organizzazione del lavoro, i controlli di qualità e mantenendo allo stesso tempo la rigidità qualitativa del piccolo artigiano – come diceva Robert Mondavi – ha permesso alla azienda Principe di coniugare qualità e quantità. Si deve osservare che il San Daniele viene venduto per l'85% direttamente al cliente senza intermediazione. Il che crea una forte competitività che si può mantenere solo con una costante ricerca qualitativa. L'azienda che produce per il consumo è strutturalmente portata alla ricerca della qualità: è obbligata ad esserlo.
Da Principe si applicano regole severissime nella selezione delle cosce fresche il cui controllo all'arrivo porta a scartarne il 12%.
La scelta delle cosce si sta orientando verso maiali che hanno un po' di grasso in più, questo per dare al prosciutto maggiore morbidezza e profumo.
Si va verso un recupero del passato anche nel periodo di stagionatura che ora Principe fa di almeno 14 mesi, mentre l'obbligo minimo stabilito dalla legge è di 12.
La stagionatura viene seguita passo passo, con controlli costanti di qualità. Infine il prosciutto va ascoltato: appena fuori il clima è ideale, le numerosissime finestre della zona stagionatura vengono aperte. Essere i più grandi restando artigiani: una sfida che si rinnova giornalmente.

LA TRADIZIONE DEL SAN DANIELE VUOLE LA FETTA TAGLIATA SOTTILE, SEMPRE UGUALE CON LA SUA PARTE DI GRASSO CHE DÀ MORBIDEZZA E PROFUMO

L'ARTISTA INNAMORATOSI DELLE "BERKEL"

Per Mirco Snaidero le opere d'arte sono le Berkel, mitiche affettatrici olandesi create da un inglese – Berkel appunto – che iniziò a produrle a Rotterdam nel 1898. Mirco abita e lavora a Mels dove si sente arrivare il profumo del prosciutto di San Daniele e della cucina di Petròs, poco distante. Come per gustare alla perfezione un vino è necessario usare il bicchiere adatto, nel prosciutto il taglio diventa altrettanto importante: la tradizione del San Daniele vuole la fetta tagliata sottile, sempre uguale con la sua parte di grasso che dà morbidezza e profumo; tanto sottile che, quando la appoggi in bocca, si scioglie regalandoti quelle piacevoli sensazioni che solo una fetta di San Daniele ben tagliata sa riservarti: una delizia del palato. Diventa quindi fondamentale poter disporre di una macchina idonea e in questo le Berkel sono considerate le Ferrari delle affettatrici: veri e proprio must che fanno impazzire collezionisti ed appassionati che le espongono nelle entrate dei ristoranti o nelle proprie taverne.
Essì: perché la Berkel originale olandese non esiste più, il che ha prodotto una spasmodica ricerca delle vecchie affettatrici, alimentando un vero e proprio mercato dell'antiquariato come fossero mobili d'epoca. Una Berkel tale è: un capolavoro irripetibile.
Il collezionista diventa possessivo del proprio oggetto, lo venera, lo adora; dopo averlo inseguito per anni lo esibisce come si farebbe con un quadro, una scultura d'autore. E desidera riportarlo all'originale splendore. A chi confidare questa sottile e piacevole "pazzia"? Con chi aprirsi per essere compresi e non derisi? Con uno che le sappia cogliere, queste emozioni, che le sappia interpretare e leggere e che sia attratto dal medesimo desiderio, dalla medesima sottile, impalpabile "pazzia": quella di ridare il movimento, la vita, agli antichi congegni arrugginiti. E questo miraggio si incarna nella persona di Mirco Snaidero che guarda e ammira le sue Berkel che gli arrivano da ogni parte del mondo per il restauro – una ora è al San Domenico di New York voluta da Tony May, le altre sono dal Peck dei fratelli Stoppani di Milano e altre ancora arrivano dalla Germania, Austria, Francia oltre che dall'Italia. Con la passione che in genere si concede ad una bella donna, le osserva in profondità, con occhio attento e dolce, da innamorato dei loro meccanismi antichi fatti e creati da uomini geniali ai quali lui si affianca con rispettosa modestia quasi non volesse usurpare quella mano che le ha plasmate.
Ecco perché, quando quella Berkel ritrova il movimento antico, tutta la famiglia fa festa e va ad assistere all'avvenimento, come fosse il varo di una nave. Il restauro di una Berkel supera le 400 ore di lavoro che Mirco e suo figlio Gary – che ora lo segue in questo lavoro d'artista con altrettanta passione – svolgono in un mese. «I miei clienti diventano prima miei amici» afferma Mirco. Ed ha ragione: non potrebbe che essere così. Ne diventa amico perché confidente di passioni segrete, perché ne condivide i desideri che si raccontano con un loro linguaggio fatto di sguardi e carezze leggere, quasi sfiorate, alla macchina perfettamente restaurata; un linguaggio fatto di silenzi più che di parole, per ascoltarne il movimento ovattato, per osservarne la perfezione del taglio.
L'affettatrice più vecchia che Mirco ha restaurato è stata una "Vdf" del 1907: le foto che la immortalano ti fanno vedere un'opera davvero unica, che Mirco ti illustra nei minimi particolari con un tono di voce che rasenta l'emozione.
Nell'atelier di Mirco ci sono anche delle vecchie moto Guzzi. «Che ci fanno? – chiedo – Cosa c'entrano con le Berkel?». «Sono i miei vecchi clienti che ogni tanto me le portano affinché le controlli, una specie di tagliando». «Non capisco», insisto. «La mia carriera di restauratore inizia con le moto Guzzi d'epoca: l'ho fatto per oltre vent'anni. Ed ho coronato un mio sogno: restaurare e rimettere… in moto la prima Guzzi prodotta, anno 1921: era la 51 denominata Moto Guzzi Normale. La Guzzi ad un certo punto recupera questa sua prima moto venduta, che era in condizioni pietose e la espongono nel loro museo, rabberciata alla meno peggio. Io ho il mio sogno: restaurarla». Mirco ci lavora un anno, la moto rinasce, perfettamente funzionante, revisionata in tutti i suoi pezzi. Un capolavoro. Poi il colpo di fulmine per le Berkel, alimentato anche da clienti delle moto, appassionati gourmet, che lo pregavano di restaurarle, vista la sua genialità.
Fu amore a prima vista. Condito da sogni. Perché i geni sanno ed osano sognare. Per il bene di tutti ed in particolare del… prosciutto San Daniele.

